

centenarie di A. Rosmini. Rovereto, tip. Roveretana, 1899 — Nei solenni funerali di Umberto I di Savoia ecc., discorso. Rovereto, tip. Roveretana, 1900 — III Commemorazione delle feste centenarie rosminiane c. s. Rovereto, tip. Roveretana, 1900 — IV Commemorazione delle feste cent. rosminiane c. s. Rovereto, tip. Roveretana, 1901 — Saibante-Vannetti Bianca Laura. Rovereto, tip. Roveretana, 1900 Estratto dagli Atti dell'i. r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Ag. di Rovereto. Serie III, Vol. VI, Fascicolo II. Anno 1900 — Pel Giubileo dell'Accademia roveretana. Salute e voti per A. Rosmini. Firenze, Rassegna Nazionale, 1901.

Ebbe gran parte nella compilazione del presente volume che fu deliberato dal Consiglio Accademico dietro sua proposta. Dettò ancora molte epigrafi, pubblicò molti articoli sui giornali patri ed esteri e molte poesie d'occasione sparse in varie raccolte, alcune delle quali si trovano mss. nell'Archivio accad.

F. GEROSA.

1091 Rocco Ab. Bartolameo, (n. 28 Sett. 1827, inscr. 1878, m. 24 Dic. 1882).

Nacque a Parenzo da onesti e non agiati nè poveri genitori. Iniziato un po' tardo agli studi, che complì con ottimo successo nel 1854, fu ordinato sacerdote li 3 Ottobre 1853. Nel Novembre 1854 nominato Cappellano domestico sussidiario del compianto Mons. Vescovo Ant. Peteoni di v. m. ebbe campo maggiore di coltivarsi nello studio e nella musica di quello che gli fosse possibile dopo il Settembre 1855, in cui, in piena epidemia cholerosa, fu destinato cooperatore parrocchiale e vicario corale della Cattedrale, posto che occupò fino alla morte. Buon oratore, dotato di sentimento per la musica e per la poesia, che coltivava con gusto, fu parecchio tempo anche organista della Cattedrale, e pubblicò parecchi componimenti poetici, fra cui « I salmi davidici » in cui parafrasò in versi e commentò i salmi ed inni maggiormente usati nella liturgia della Chiesa. Fu uomo probo, gioviale, caritatevole, modesto, catechista zelante, istruttore privato di molti giovanetti alunni delle scuole medie, sacerdote acceso di zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime, amante della Chiesa e del Papa.

Era Membro dell'Accademia pontificia Tiberina e di Arcadia. Mons. Vescovo Giov. Nep. Glavina ne volle premiato il merito col proporlo a S. M. I. R. Ap. canonico onorario di questa Cattedrale: onorificenza conferitagli con Risol. Sovrana dei 15 Ag. 1881; ma poco dopo ricevutone il brevetto, lo colse la malattia insorabile, che dopo circa 15 mesi di sofferenze, ribelle ad ogni cura, anche a quella del cambiamento d'aria, lo trasse alla tomba, compianto da ogni cetto di cittadini, che lo stimavano e amavano per le belle sue doti.

G. PESANTE.

1092 Piatti Ab. Angelo, (n. 2 Genn. 1837, inscr. 1878, m. 3 Marzo 1901).

Nacque in Desenzano, ove fece gli studi elementari, ginnasiali e liceali, compiendo quelli teologici a Padova.

Ritornato in patria attese sempre con zelo ai suoi doveri di sacerdote, fece parte di quella Fabbriceria, per molti anni fu Direttore dell'Oratorio maschile e concorse alla fondazione dell'Asilo d'infanzia, di cui fu pure Direttore.

Chiamato all'insegnamento, egli fu per un anno maestro nelle Scuole elementari indi Professore e Direttore delle Scuole tecniche, e Professore di Storia naturale e Matematica nel Ginnasio e nel Liceo. Alla morte del Preside Cav. Dott. Rambotti, avvenuta nel 1896, egli ne fu nominato successore; ma disgraziatamente in quello stesso anno veniva colpito da grave malattia, che, quattro anni dopo, lo traeva alla tomba.

Fervido ammiratore di Antonio Rosmini, dedicò tutto sè stesso alla religione, allo studio, alle opere buone, conquistandosi così le lodi degli scienziati, l'ammirazione dei suoi cittadini, l'affetto di tutti. Diede opera principale a fondare il Gabinetto di Storia naturale, accreandolo di anno in anno di nuovi esemplari, raccolti anche nelle molte escursioni che faceva sui monti tridentini; l'Osservatorio meteorologico ebbe in lui un valente Direttore; scoprì che la « Boiola » di Sirmione era una sorgente termale, nascente sul fondo del lago e dopo infiniti studi e lavori riuscì ad imboccarla e a condurne le acque alla superficie, preparando così un felice e prospero avvenire alle Fonti di Catullo, una volta tanto rinomate.

In mezzo a tante occupazioni egli trovava pure il tempo di tenere conferenze all'Ateneo di Brescia, di recitare discorsi funebri e di fare salite alpine. Fu membro del Club alpino bresciano, della Commissione per la pesca del lago di Garda, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia di Verona e dell'Ateneo di Salò.

Per gli insigni suoi meriti fu creato Cavaliere della Corona d'Italia.

Delle sue pubblicazioni enuneriamo quelle che sono a nostra cognizione:

I Petrolii. Brescia, 1878 — Elementi di aritmetica generale ed algebra ad uso del primo anno di Liceo. Torino, 1881 — Compendio di algebra elementare ad uso dei Licei, Torino, 1886 — Il turbine del 14 maggio 1886 nel territorio di Lonato, Lettura pubblicata nei Commentari dell'Ateneo di Brescia dell'anno 1886 — Parole lette il 4 maggio 1887 nella Chiesa parrocchiale di Desenzano in commemorazione dei soldati morti eroicamente nell'Africa. Desenzano, 1887 — Risultati delle osservazioni meteorologiche fatte dopo il 1883, con alcune notizie sulla climatologia del lago di Garda. Desenzano, 1888 — La Fonte termale del Garda. Memoria letta all'Ateneo di Brescia il 21 febbraio 1891 e pubblicata nei Commentari di quell'anno — Compendio di Storia naturale ad uso delle Scuole secondarie (4. ed. Torino, 1895). La 1. edizione fu pubblicata nel 1880.

A. BONOMI.

1093 Castiglioni Cav. Vittorio, (n. 25 Marzo 1840, inscr. 1878, vivente).

Nacque a Trieste da genitori poveri. A quattordici anni cominciò ad istruire in una scuola popolare privata, poi in una pubblica e a 19 anni assolse l'esame di abilitazione magistrale. Continuò a studiare privatamente, assolse l'esame di maturità ginnasiale e quindi l'università. Nel 1870 fu nominato Direttore della civica Scuola Magistrale froebelliana poi del civico Istituto Magistrale femminile e finalmente del civico Liceo femminile. Fu il promotore e l'istitutore delle Biblioteche popolari, della Società costitutrice di edifici popolari e dei civici giardini infantili. Quasi tutti questi istituti nel Litorale furono istituiti da lui, o con la sua cooperazione. Egli funge da 30 anni come direttore didattico dei giardini infantili del comune.

Pubblicò parecchie opere di Pedagogia tra cui le più importanti sono: « Il giardino d'infanzia » Carrara, Milano; — « Semper recte » Lemonier, Firenze; — « Saggi di Pe-

dagogia, » Paravia, Torino; — «L'educazione dell'infanzia,» Bemporat, Firenze, in corso di stampa; e parecchie altre di matematica e di materie diverse. Il Castiglioni è altresì distinto ebraicista e pubblicò numerosi lavori nel campo della letteratura semitica tra cui le seguenti: «Peer Adam», «Magnamadar Sinai», lelid Kinor», «Ugab Rahhel», «Devar Shemuel», ed altre. La più importante è la traduzione italiana della «Mishnà» (60 trattati) con commento, ne uscirono già 12 trattati. Per le sue prestazioni a favore della istituzione dei giardini infantili nel regno d'Italia fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia; è socio dei Quiriti di Roma, dell'Ateneo veneto di scienze lettere ed arti e di parecchie altre accademie austriache ed estere.

(Dall'Autobiografia esistente in Atti).

1094 Matscheg Ab. Antonio, (n. 31 Maggio 1825, inscr. 1878, m. 29 Genn. 1896).

Nacque in Belluno e nella città natia, prima nelle scuole elementari, poi nel Seminario gregoriano assolse gli studi elementari, ginnasiali, liceali ed il primo anno di teologia, per passare quindi all'Università di Padova, dove nel febbraio 1846 fu abilitato all'insegnamento ginnasiale della geografia e storia e nel settembre dell'anno successivo fu approvato nella filosofia. Ordinato sacerdote il 18 Ottobre 1847 fu chiamato quale professore di grammatica nel Seminario gregoriano anzidetto e vi rimase fino all'Agosto del 1850, nel qual tempo prese dimora a Venezia, che fu per lui la seconda patria. Assistente gratuito di S. Giovanni Laterano dal 18 Aprile 1851, professore supplente nel ginnasio che ora s'intitola a Marco Polo dal 24 Maggio 1852, fu poi professore effettivo di storia e geografia nel ginnasio di S. Caterina dal 21 Agosto 1856. Frequentò durante l'anno scolastico 1856-57 le lezioni di storia dell'Aschbach presso l'Università di Vienna e qui fu laureato professore di storia e geografia per le classi liceali il 30 giugno 1857. Dal giugno 1859 al luglio 1889 tenne la cattedra di storia e geografia nel Liceo di S. Caterina, che porta oggi il nome di Marco Foscarini, ma, instancabile come egli era, non volle godere la ben meritata quiescenza e fino alla morte consacrò le sue cure all'educazione ed all'istruzione della gioventù nel Seminario patriarcale di Venezia. Gli studi severi della storia non gli impedirono di pensare anche alla salute delle anime, e come noi lo vediamo dapprima incitare al bene dal pergamo il popolo di Sedico, di Castion e della sua diletta Belluno, lo troviamo più tardi membro del comitato ordinatore, socio fondatore ed istruttore religioso del Circolo cattolico ricreativo di Venezia, per il quale nel 1894, nelle sale del Liceo Benedetto Marcello, leggeva una dissertazione sul razionalismo e positivismo, che venne più tardi stampata e nella quale non sai se più ammirare la logica stringente del ragionamento, o quel caldo entusiasmo che ad ogni tratto ti si mostra e che ti rivela l'uomo profondamente innamorato di tutto quello che è vero, santo e buono.

L'Ateneo di Rovigo ebbe il Matscheg come socio corrispondente, come socio effettivo l'Ateneo veneto e l'Accademia dei Concordi di Rovigo, come socio onorario l'Assemblea di storia patria di Palermo e la R. Deputazione veneta di storia patria. Membro del comitato ordinatore per la fondazione di una Società di storia patria in Venezia, solo il 29 Gennaio 1893 ebbe la nomina a socio onorario della R. Deputazione ultimamente

nominata. Nell'Ateneo veneto fu segretario per le lettere e scienze morali ed a lui si devono le relazioni degli studi fatti, dall'anno 1865 al 1873 e nel 1873-74. Del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti fino dal 1870 restò socio corrispondente.

Suoi lavori:

Corso completo di storia universale — Sull'origine e progresso della costituzione inglese — Discorso storico-politico su Paolo Paruta — Monografia storico-politica intorno al Petrarca — Discorso storico-politico sulla Repubblica veneta — Discorso storico-filosofico-critico «La Storia» — Al popolo di Sedico — Riassunto della storia austriaca — Cesare da Tapso a Munda — Storia dei costumi di Roma. Recensione dell'opera di Friedländer «Sittenheshichte Roms» — I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio. Traduzione della novella IX della giornata del Decamerone in dialetto rustico bellunese — Cesare ed il suo tempo — Storia politica d'Europa dal chiudersi del Regno di Carlo VI al trattato d'Aquisgrana.

(Cfr. Giuseppe prof. Bettanini. Necrologia dell'Ab. Ant. Matscheg, in Atti accademici. Serie III. Vol. II, fasc. II. Anno 1898. Rovereto, 1896).

S. BATTELLI.

1095 Tessari Domenico, (n. 1837, inscr. 1878, vivente).

Fratello di Nicolò nacque a Trieste, ove fece i suoi primi studi. Si recò poscia a Vienna per intraprendere gli studi d'ingegneria in quel Politecnico e poi alla Università di Padova per ultimarli. Laureatosi negli studi d'Ingegneria civile ed Architetto nel 1861 si dedicò interamente all'insegnamento delle Scienze Matematiche. Fu insegnante per tre anni nell'Istituto tecnico di Monza, e poi passò nel 1867 al R. Museo Industriale Italiano di Torino in qualità di Professore prima di Geometria Descrittiva Applicata, poi di Cinematica Applicata alle Macchine, cattedra che conserva ancora attualmente. In questo frattempo pubblicò i seguenti lavori:

Della quadratura dei poligoni. Memoria — Giornale dell'Ingegnere architetto. Milano, Anno XII, 1864 — Sulle regole fondamentali della Prospettiva. Memoria. Milano Anno XII. 1864 — Sulla importanza delle scienze fisico-matematiche. Discorso letto all'Istituto Tecnico di Monza — Atti dell'Istituto tecnico di Monza per l'anno scolastico. 1864-65 — Sulla gradazione delle tinte nei disegni Studii — Giornale dell'Ingegnere Architetto Anno XVII, 1869 — Sopra la divisione degli angoli in un numero di parti uguali — Annali del R. Museo Industriale. Anno I, 1870 — Sopra la descrizione geometrica degli ingranaggi ad assi non concorrenti. Nota — Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. VI. 1870 — Sopra la costruzione degli ingranaggi ed assi non concorrenti. Memoria. Annali del R. Museo Industriale. Anno I. 1870 — Sopra la determinazione geometrica delle linee di uguale illuminazione nella superficie — Annali del R. Museo Industriale Anno II. 1871 — Della deviazione del piano d'oscillazione del pendolo. Nota. Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Serie II. Vol. VII. 1874 — Sopra la teoria della gradazione delle tinte. Nota. Giornale dell'Ingegnere arch. Vol. XXII. 1874 — La teoria delle ombre e del chiaro-scuro. Un volume di pag. XX. 360 e tavole 36. Torino. Camillo e Bertolero 1880 — Trattato teorico-pratico delle proiezioni assonometriche ortogonali ed oblique. pag. 91 e figure 89, Torino. Paravia, 1882. — La Cinematica applicata alle Macchine pag. 133 e tavole 6. Torino, E. Loescher, 1890 — Sugli ingranaggi iperboloidici a fianchi piani. Nota. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Vol. VII, 2 Sem. 1891 — Sopra alcuni meccanismi. Nota. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Vol. II, 1 Sem. Serie 5, 1893 — Ricerche Cinematiche sopra alcuni meccanismi. Memorie. Torino, Botta 1898.

All'Esposizione Universale di Vienna del 1873 è stato premiato con medaglia del merito per un nuovo sistema d'ingranaggi ad assi comunque disposti nello spazio. È membro corrispondente del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

(Autobiografia).

1096 Goiran Dott. Agostino, (n. (?), inscr. 1878, vivente).

1097 Consani Cav. Vincenzo, (n. 24 Aprile 1818, inscr. 1878, m. 4 Luglio 1887).

Nato a Lucca da Matteo e Beatrice Farina, morì a Firenze e fu seppellito nel Cimitero Urbano di Lucca.

Per desiderio del Collegio dei Professori del R. Istituto di Belle Arti di Lucca, il busto rappresentante il Consani fu il 29 maggio 1897 collocato sotto le pubbliche Loggie del Palazzo Pretorio.

I primi passi dell'arte il Consani li fece a Lucca nella scuola dell'argentiere Pietro Martini, poi (nel 1843) passò in Firenze, dove approfittò degli insegnamenti del Pampaloni. Sotto la di lui direzione eseguì « un'Elena guidata da Venere al letto di Paride ».

Le sue principali opere in scultura sono:

La Vittoria, destinata a ricordare le glorie italiane nella guerra dell'indipendenza del 1859; donata dai Comuni toscani a Vittorio Emanuele che la fece collocare in Firenze nella Galleria Pitti.

Un busto di elettissime forme rappresentante la poetessa Saffo, conservato in Firenze nel Palazzo Pitti.

La statua del botanico Pier Antonio Micheli, che si vede in Firenze nella Loggia degli Uffizi.

Il ricco mausoleo per la contessa Matilde eretto dal Consani nella Chiesa di S. Giovanni a Lucca. La figura giacente della contessa fu inviata all'Esposizione di Vienna nel 1873, dove ottenne il massimo premio. In questa stessa chiesa pose, sempre a proprie spese, in segno di gratitudine un monumento al suo avo materno Giovanni Farina.

L'amazzone ferita, che seguita a combattere.

Il Genio della musica.

Il primo dolore figurato in un adolescente che guarda con mestizia un uccelletto morto.

La statua dell'Ab. Antonio Rosmini per la città di Rovereto; e il sarcofago al Marchese Antonio Mazzarosa nella Chiesa di S. Maria Forisportam a Lucca.

La statua di papa Eugenio IV per la facciata di S. Maria del Fiore in Firenze, e da ultimo il monumento al Prof. Savi, che non potè veder collocato nel Cimitero di Pisa,

Fra i busti più pregevoli fatti da lui vi sono quelli rappresentanti l'antiquario Migliorini, lo scultore Santarelli, il maestro Pacini, e dei filosofi Terenzio Mamiani ed Augusto Conti.

(Vedi: Bertacchi A. Di Vincenzo Consani scultore e di alcune sue opere. Lucca, 1874. Cappelletti Medarse. Per l'inaugurazione del busto di Vincenzo Consani 29 Maggio 1897. Lucca, 1897.

D. CHILOVI.

1098 Lipparoni Mons. Gregorio, (n. (?), inscr. 1881, m. (?)).

Professore di letteratura italiana nel Collegio Pietro II a Rio-Janeiro.

1099 Buroni Padre Giuseppe, (n. 1821, inscr. 1881, m. 14 Dicembre 1885).

In Pianello Val Tidone, provincia di Piacenza, nacque Giuseppe Buroni. Entrato giovanetto nella Congregazione religiosa dei Signori della Missione, fece gli studi letterari, filosofici e teologici nel Collegio Alberoni di Piacenza, dove ebbe a maestri il celebre Giuseppe Bailo di Stradella, che fu uno dei primi propagatori delle dottrine rosminiane. Da lui apprese il Buroni ad apprezzare il filosofo di Rovereto, del quale divenne poi uno dei più valorosi difensori. Ordinato sacerdote ed ottenuta con molta lode la laurea in Teologia, venne assunto all'ufficio di professore di questa nobilissima disciplina nello stesso collegio Alberoni di Piacenza. E nel 1850, quando furono i Padri della Missione espulsi dal Collegio di Piacenza, passò il Buroni alla direzione di quello tenuto dai suoi correligiosi in Savona. Nell'anno successivo andò a Torino, ove rimase fino alla morte, professando teologia e filosofia, ed attendendo nello stesso tempo alla predicazione, all'istruzione catechistica e allo stampare. I suoi scritti in difesa di A. Rosmini gettarono, a detta dello Stoppani, lo scompiglio nel campo nemico. Il primo di essi, per ordine di tempo è quello dal titolo « Antonio Rosmini e la Civiltà Cattolica dinanzi alla Sacra Congregazione dell'Indice »; ma, per importanza l'opera poderosa è « Dell'essere e del Conoscere, Studi su Parmenide, Platone e Rosmini », opera che fu inserita nelle Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino, e che consta di oltre 400 pag. in quarto grande. Di questa opera fece il Buroni un bellissimo sunto, che venne inserito nella « Rivista Universale » di Firenze.

Altri suoi scritti di molto pregio sono i seguenti:

Rosmini e S. Tomaso, Nozioni di Ontologia per introduzione allo studio della teologia, Confronti tra la Teosofia del Rosmini e le Somme di S. Tommaso — Risposta Prima al P. Cornoldi, d. C. di G. in difesa delle Nozioni di Ontologia secondo Rosmini e S. Tommaso — La Trinità e la Creazione, nuovi confronti tra Rosmini e S. Tommaso dedicati alla Civiltà Cattolica, con un Cenno della Risposta seconda al P. Cornoldi, e un'Appendice sulla necessità di liberar la Chiesa dalla calunnia — La Conversione dialettica della Civiltà Cattolica e la pace della Chiesa — Una dichiarazione alla Scuola Cattolica di Milano — La ragione e la Fede secondo la Enciclica *Aeterni Patris* — Saggio della filosofia di Antonio Rosmini — Di una dichiarazione della Sacra Congregazione dell'Indice emessa il 21 Giugno, edita il 27 Luglio 1880 sulla formola *Dimittantur* — Riflessioni varie sul 7 Marzo 1880 — Del preteso ontologismo rosminiano e del vero tomismo della Civiltà Cattolica — Breve saggio di una scuola sul *Contra Gentes* di S. Tommaso nel Seminario Arcivescovile di Torino in ossequio all'Enciclica *Aeterni Patris* — Osservazioni sul recente opuscolo del Cardinal Zigliara intorno al *Dimittantur* — Crisi dialettica sopra l'opuscolo dell'Eminentissimo Cardinal Zigliara intitolato: Il *Dimittantur* e la spiegazione datane dalla S. C. dell'Indice per Giuseppe Buroni della M. — Appendice alla prima edizione di una dichiarazione della S. C. dell'Indice sulla formola *Dimittantur* — Cesare Cantù e Giuseppe Buroni — Della nuova dichiarazione quasi ultima, della Congregazione dell'Indice sulla formola *Dimittantur* e del libro del Cornoldi « Il Rosminianismo » — La Fede e la Chiesa che si assomma nel Papa, ossia il Criterio della Verità Cattolica — Concordia Evangelica — De Intollerantia Catholica.

Non vuoi passare sotto silenzio che ebbe il Buroni da Mons. Gastaldi, che lo

aveva carissimo, molti incarichi onorifici ed importanti, fra cui quello di tenere nel Seminario Arcivescovile di Torino una serie di conferenze dirette ad esporre le dottrine filosofiche e teologiche di S. Tomaso, in ossequio all'enciclica « Aeternis Patris » e quello della revisione del Bollario Romano e delle sue appendici.

La morte di Mons. Gastaldi avvenuta il giorno di Pasqua del 1883 fu pel Buroni una grande sventura, sicchè da quel dì andò sensibilmente declinando, finchè venne colto da paralisi parziale. Sopportò il fero morbo per circa due anni, e uscì di vita pregando in atto sì soave che

Parea dormir come persona stanca.

G. COTTINI.

1100 Petri Ab. Giuseppe, (n. 3. Marzo 1822, inscr. 1881, m. 20 Ottobre 1891).

Nacque a Tempagnano di Lunata in quel di Lucca; fece i suoi studi nel Seminario arcivescovile di quella città, ove, ordinato sacerdote, fu fino al 1864 professore di fisica, donde passò alla scuola normale di Brescia e da questa a quella di Lucca insegnante di matematiche e di scienze naturali per vent'anni, amato e stimato dai colleghi, onorato dagli scolari, ai quali dispensò appassionatamente la scienza e largì soccorsi. Coltivò la meccanica e la musica con esito non comune, ma dove manifestò l'acume della sua mente e la profondità del suo sapere fu nella filosofia, alla quale si applicò fino dagli anni suoi giovanili. Ammiratore di A. Rosmini ne imitò le virtù, ne seguì le dottrine e tanto strenuamente le protesse, che ebbe pochi, ma fieri avversari a contendergli un'arena difesa colle inespugnabili armi di una logica inesorabile.

Fu amico a Mons. Arrigoni, a Mons. Ferré, a Mons. Gastaldi, allo Stoppani, al prof. Buroni, al prof. Paoli; fu stimato dai filosofi di Germania, decorato dal r. Governo con titoli patriottici e onorato con diplomi di varie Accademie scientifico-letterarie, del che non fece mai pompa. Morì in Lucca.

Delle sue opere filosofiche ci piace notare:

Considerazioni intorno al sistema filosofico del P. Matteo Liberatore. Lucca, 1861 — Antonio Rosmini e i Neoscolastici. Torino, 1878 — L'odierno conflitto tra Rosminiani e Tomisti. Ivi, 1879 — Risposta ad alcuni appunti della Civiltà cattolica. Ivi 1879 — Difesa dell'Enciclica *Aeterni Patris*. Lucca, 1879 — I Rosminiani calunniati dal Prevosto Achille Ruffoni. Ivi, 1880 — Sensismo e su biettivismo dei Neoscolastici. Torino, 1880.

(Vedi: Atti accademici Anno IX, 1891; Rovereto, 1892).

S. BATTELLI.

1101 Barone Ab. Francesco, (n. 1825, inscr. 1881, m. 30 Luglio 1882).

Barone Francesco nacque in Torino. Avendo sortito da natura ingegno precoce, ed essendo amatissimo dello studio, il 12 Giugno 1843 (?) conseguì la laurea in teologia in Torino.

La splendida laurea gli meritò di essere tosto da re Carlo Alberto destinato a ripetitore di teologia e direttore spirituale del Collegio delle Province, allora rinomatosissimo. Scriveva e parlava più lingue moderne, e ne possedeva parecchie delle antiche.

Nel 1848 fu eletto prof. di storia ecclesiastica nella r. Università, ove si fece mag-

giormente ammirare per larghezza di vedute, per copia di sapere. Fu dei primi a comprendere il potente ingegno di Rosmini, e a seguirne le dottrine. Ond'è che nell'orazione funebre del Sommo Roveretano, da lui letta il 31 Luglio 1855 nella chiesa parrocchiale di S. Francesco da Paola, in Torino, esclamava: « Ma io ben più che di meraviglia, di gratitudine sentomi tenuto a quell'altissimo e divin raggio di mente, che in lui rifulse, e che portò (oso dirlo) anche a questa misera mia quella pace, che forse smarriva nei troppi imprudenti suoi voli. Eppertanto con tutto il cuore gliene rendo qui solenne tributo di grazie » (p. 8 e 9).

Tenne nel 1857 la solenne orazione per il riapimento degli studi universitari, prendendo ad argomento l'influenza del cristianesimo sulla civiltà, per la quale riscosse universale e grande applauso.

Modestissimo egli pure, scrisse poco; e sebbene sia stato in corrispondenza epistolare con grandi uomini, perchè non si avesse a credere che egli è stato quel dotto uomo che fu, bruciò prima di morire tutte le lettere ricevute dagli scienziati.

Largo del suo verso gli infelici, soccorse generosamente il Tommaseo, quando fu a Torino.

La regina impareggiabile, Maria Vittoria, moglie al re Amedeo di Spagna, nel recarsi da Torino a Madrid voleva avere seco il teol. cav. Francesco, così consigliata dal chiaro orientalista Ab. Amedeo Peyron, che erale stato educatore, se non che il buon sacerdote Barone rispose a Sua Maestà: se Ella mi cerca per andare a godere gli onori della corte, non sono adatto; che se V. Maestà si avesse a trovare in momenti di angustie, sarei lieto accorrere per versare con le sue le mie lagrime. Per il prof. Barone la vera e unica reggia, era il tugurio del povero, la camera del sofferente.

Morì in Torino; e il teol. collegiato A. Berta, suo discepolo ne tessè l'elogio funebre con un affettuosa orazione nella chiesa di S. Barbara, il 6 Settembre 1882.

Rimangono di lui:

Orazione nei solenni funerali dell'abate Antonio Rosmini-Serbati, Torino, 1855 — Orazione Dell'influenza del Cristianesimo sulla Civiltà. Torino 1857 — Cenni biografici del teol. Ghiringhella, prof. di ebraico nella R. Università di Torino, pubblicati nella *Sapienza*, rivista di filosofia e lettere di Torino.

1102 Papa Ab. Vincenzo, (n. (?), inscr. 1881, vivente). Professore a Torino. Fondatore del periodico « La Sapienza », la dimise per ragioni personali.

1103 Ferré Mons. Pietro Maria, (n. 15 Lug. 1815, inscr. 1881, m. 14 Apr. 1886).

Pietro Marria Ferré ebbe i suoi natali in Verdello, Provincia di Bergamo da pii ed onesti genitori, Gaetano, Dottor in Legge e Virginia Pazzi. All'età di 15 anni decise di farsi sacerdote ed entrò nel Seminario di Crema patria di suo padre. Il 31 Marzo 1838 venne ordinato prete da Mons. Giuseppe Sanguettola, che sapendolo molto bene addestrato nelle opere filosofiche e teologiche di S. Tomaso, del Rosmini, di S. Agostino e di tutti gli altri Padri e Dottori, gli affidò nel 1841 le cattedre di Teologia Dogmatica e di Storia Ecclesiastica in quel seminario, in sostituzione del vecchio Professore Ravelli, a favore del quale rinunziò il Ferré l'intero stipendio.

Nel 1849 venne eletto Canonico Arciprete della Cattedrale, e nel 1854, essendo morto Mons. Sanguettola, fu dal Capitolo assunto alla dignità di Vicario Capitolare. Copri questa carica per tre anni, poichè tanto durò la vacanza della Sede Vescovile. Nel 1855 fu chiamato a Vienna per l'effettuazione del concordato Austro-Ungarico colla S. Sede, e in tale occasione venne in fama di Teologo esimio. Tale fama crebbe dopo quella celebre adunanza dei Vescovi Lombardi a Lodi, dove si propose tra l'altre cose di fare una supplica per la proibizione delle Opere di Antonio Rosmini. Mons. Romilli, Arcivescovo di Milano era tra coloro che più instavano per tale supplica, ma quando ebbe udito il Ferrè, uscir fuori dicendo: « Quanto è bravo il Vicario di Crema! Ci mise tutti in un sacco ». Doti tanto egregie non isfuggirono al vigile sguardo di Papa Pio IX, che lo nominò e consacrò il 29 Marzo 1857 Vescovo di Crema, tramutandolo nel 1860 alla Diocesi pavese.

Senonchè a Pavia non potè, per ragioni politiche, andare, e rimase perciò ad amministrare la Chiesa di Crema sino al Marzo del 1867 in cui venne eletto Vescovo di Casale Monferrato.

Da Crema parti a malincuore e a Casale fu accolto freddamente, ma egli non tardò a cattivarsi l'affetto e la stima di tutti. Ed ecco che cosa scriveva a questo proposito la « Gazzetta di Casale », dopo la di lui morte; « Se qui, dove si era dolorosamente impressionati ed afflitti per la partenza di Mons. di Calabiana... non si potè accordargli si tosto quel trasporto di espansione e di ammirazione, a cui egli aveva diritto, la conoscenza della sua bontà e della sua dottrina non tardò a imporsi a tutti. A chi diffatti non sarebbe arrivata cara e commovente quella voce vibrata, vivace e penetrante con che si faceva sentire dal pergamo? Chi poteva dimenticare quella logica stringente, quel vigore di argomentazione, onde metteva in sodo e difendeva le verità da Dio rivelate? Chi poteva non ammirare la sua sollecitudine e prontezza nel compiere le parti dell'apostolico suo ministero? Chi non ammirare le singolari virtù onde era egregiamente fregiato?.....

Dopo la sua prima visita pastorale a tutte le 140 parrocchie della Diocesi, celebrò nel 1879 il Sinodo Diocesano.

Le disposizioni di questo rimarranno monumento imperituro del suo zelo, della sua attività, della sua dottrina canonica e dell'amor suo a quella cristiana ed ecclesiastica disciplina, che forma l'ornamento più bello e luminoso della Chiesa di Dio, una santa, cattolica ed apostolica. Cura e sollecitudine speciale del suo cuore pastorale fu il seminario diocesano che migliorò nelle sue condizioni economiche e morali, e fece accessibile ai giovani di buona volontà, anche ai più poveri ed impotenti con sensibilissime facilitazioni, senza offendere la sicurezza economica dell'Istituto.

« Gli studi sacri degli alunni che duplicarono in numero sotto la sua amministrazione, egli personalmente diresse e sorvegliò, invigilò con tanto paterno interessamento, che non volle mai tralasciare di presenziarne gli esami anche mensili con quel profitto che ben si può immaginare degli studenti, i quali in tale circostanze vedevano sulle labbra di lui limpide e chiare nel loro sviluppo scientifico le stesse più astruse

questioni della Teologia e della Filosofia. Devesi al suo zelo la fondazione in città della società delle figlie di Maria, della conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e della società di buone opere, modeste sì, ma operose istituzioni cattoliche, che si pigliano cura dell'indigenza sotto le sue varie forme con intendimenti di pura e schietta carità cristiana spirituale e temporale ».

Nel 1870 Mons. Ferrè prese parte attivissima al Concilio Vaticano, convocato da Pio IX, mostrandosi con Mons. Lorenzo Gastaldi uno dei più dotti ed assennati Prelati di Santa Chiesa. Mons. Tizzani, incaricato da Pio IX della relazione storica di quel Consiglio, lasciò scritto: « Di quasi tutti gli altri Vescovi non reco nella mia storia discorsi che per riassunto: quelli di Mons. Ferrè io debbo recarli nel loro testo integrale, tanta è la loro importanza per la sicurezza e la precisione della dottrina Teologica, onde riboccano ».

Al suo ritorno da Roma indirizzò Mons. Ferrè al Clero e Popolo di sua Diocesi una stupenda Pastorale di oltre cento pagine sull'Infallibilità Pontificia, e nel 1874 diede alla luce lo stupendo volume che s'intitola « La Costituzione dogmatica Dei Filius sulla Fede Cattolica sancita e promulgata nella Sessione terza del Sacrosanto Ecumenico Vaticano Concilio ». Nel 1887 pubblicò l'altra Costituzione dogmatica « Pastor Aeternus »; e nel 1880 mise in pubblico il volume primo dell'opera sua colossale dal titolo « Gli Universalis », « opera che solo un genio (sono parole del Prof. Carlo Polonini) poteva intraprendere e condurre a termine; opera che consta di dieci ben grossi volumi, dal primo all'ultimo dei quali procedendo, l'attento lettore rimane sorpreso, vedendo, come per quanto è vasto il campo delle filosofiche ricerche, camminino l'uno affianco dell'altro colla più bella armonia di pensieri i due più grandi filosofi italiani, l'Aquinate e il Roveretano, sono e saranno sempre un segno evidente, una prova irrefragabile di due grandi importantissimi fatti: il primo che non fu mai vero che la setta antirosminiana abbia avuto, come pretende, alla sua testa lo stesso Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice; l'altro che la filosofia del Rosmini così s'incardina e s'innalza su quella di San Tommaso, da formare insieme un solo edificio, l'edificio della cristiana sapienza ».

Delle opere minori di Mons. Ferrè meritano speciale ricordo:

Quella dal titolo « S. Tommaso d'Aquino e l'Ideologia » la quale ebbe l'onore di tre edizioni e di una traduzione in lingua francese; — I Discorsi sull'Immacolata Vergine Maria — Risposta ad un articolo della « Voce della Verità » intitolato « L'Eminentissimo Cardinale Zigliara ed i Rosminiani ».

G. COTTINI.

1104 Gastaldi Mons. Lorenzo, (n. (?), inscr. 1881, m. 28 Nov. 1883).

Arcivescovo di Torino.

1105 Pedrotti Ab. Marcantonio, (n. 8 Marzo 1821, inscr. 1881, m. 29 Nov. 1886)

Nacque e morì a Trento.

Ordinato sacerdote il 23 Maggio 1845 entrò subito in cura d'anime, e fu cooperatore prima nella parrocchia di Tenno per quasi un anno, poscia per 6 anni a Mezcocorona dove assorbì quel miasma febbrile, che lo aggravò di sofferenze tanto da obbligarlo ad abbandonare il ministero pastorale ed a ritirarsi a casa sua.

Quivi riavutosi alquanto in salute prestò servizio nella curia vescovile, dove godè la stima e confidenza di quei due grandi che furono Don Felice Dallarmi, cancelliere e mons. Giacomo Frainadimetz Vicario generale di sempre felice memoria, dei quali ne parlava spesso con entusiasmo ed ammirazione.

Non ostante però la resistenza energica del rigoroso suo spirito contro la violenza insistente del morbo, fu costretto ad isolarsi nella sua cella. Fu qui dove ad onta dei mali che lo travagliavano, ha dimostrata una rara scientifica attività ed insieme con questa una costante, devota e piena rassegnazione a Dio adorando sempre « la Provvidenza che governa il mondo — Con quel consiglio nel quale ogni aspetto — Creato e vinto pria che vada al fondo. » Par. XI. 28. 30.

Quante volte non sel vedeva sedere sul letto de' suoi dolori immerso nello studio di opere severe ed occupato alacramente in filosofiche scritture che poscia pubblicò con tanto suo incontestabile onore! Nel 1873 pubblicò l'« Autonomia del Trentino » coll'illustrazione della frase: « Battere la via legale »; nel 1876 un succoso volumetto sul « Lume della Ragione », nel 1878 « Una difesa necessaria » contro un anonimo che lo aveva iniquamente fatto bersaglio dei suoi sarcasmi e invettive. Per questa sua difesa necessaria ebbe conforti ed encomii dal Padre maestro del sacro Palazzo Apostolico ed una speciale benedizione da S. S. Leone XIII. Nel 1880 pubblicò « Il vero aspetto della questione rosminiana » che molte ire nemiche suscitò; nel 1881 « S. Tommaso d'Aquino, Rosmini e la Civiltà Cattolica dinanzi ai santi dottori Agostino e Tommaso d'Aquino »; nel 1885 « Il punto di partenza dell'umano sapere secondo lo Stagirita e Tomaso d'Aquino » comparso già nel periodico « La Sapienza » dal 1881 al 1885 inclusivi. Finalmente nel Luglio del 1886 pubblicò presso l'unione tipografica editrice in Torino ancor prima che comparisse nella « Sapienza », l'opuscolo: « Cattolici obbedienti e cattolici sofisti » opuscolo che forma, si può dire, il suo testamento scritto da lui morente sulla breccia del campo trincerato, ove lottava.

Don Marcantonio Pedrotti quindi fu uomo ammirabile, mentre, nonostante la sue gravi e costanti sofferenze in salute, lasciò al nostro Paese così preziosa eredità di lavori polemico-scientifici, e mostrò col fatto una virtù specchiata da vero sacerdote, uno studio indefesso, una coltura estesa ed un'operosità veramente scientifica.

Si conserva nell'archivio accademico in busta distinta la interessante corrispondenza che egli ebbe con varie illustri persone e con alti dignitari ecclesiastici.

P. T. ENDRICCI.

1106. Motter Ab. Dott. Giacomo, (n. 18 Ottobre 1828, inscr. 1881, vivente).

Nacque in Tenna di Valsugana. È dottore in S. Teologia ed uomo molto erudito e modestissimo. Fu missionario apostolico in California e ritornato in patria, mai intinse la penna per la stampa, se non in difesa del gran nome intemerato di Colui che costituisce la maggior gloria del Clero trentino. Scrisse:

Il Dimittatur del S. Congregazione dell'Indice e Antonio Rosmini, in risposta ad alcuni articoli del Prof. Don Giuseppe Lange. Trento, 1880 — La S. Sede e Antonio Rosmini alla luce di documenti e fatti storici nuovamente riveduti e confrontati. Ivi. 1881.

(Cfr. Fr. Ambrosi Scrittori ed Artisti trentini II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

1107 Pagani Ab. Cesare, (n. 1820, inscr. 1881, m. 19 Aprile 1884).

Al novero dei filosofi appartenne il valentissimo e forbitissimo scrittore latino, il professore Don Cesare Pagani, la cui morte avvenuta a Bologna fu causa di profondo dolore a tutti i cultori della vera filosofia e delle belle lettere.

Nacque a Monterezeno, piccolo paesello del Bolognese, posto in sui monti dello Appennino, fra Romagna e Toscana.

Giovinetto, usò alle scuole de' Padri Barnabiti a Bologna, da' quali non pure apprese lettere latine ed italiane, ma eziandio sapienza e virtù: e l'immagine dei suoi vecchi maestri morti la ebbe sempre viva nell'animo.

Giovine, prese l'abito de' Servi di Maria; e passò una buona parte della vita sua a Perugia. Poi per mala ventura d'Italia, cacciati i frati dai loro chiostrì, egli, permettendolo il Papa, rimasto sacerdote secolare, se ne tornò a casa, raccogliendo presso di sé tre piccoli nipoti orfani, i quali allevò molto austeramente e con amore. E in quel tempo accadendogli di aver parte nel reggimento del suo comune, fece due beni molto notabili: l'uno di aver fatto quello, di povero, prospero e fiorente; l'altro, di aver serbato l'insegnamento della Religione ai fanciulli, gagliardamente resistendo a coloro che ciò per niuno modo volevano, tirati dallo esempio di Bologna, dove una raunata di gente cristiana, così detta, rinfocolata da facili oratori, avea votato il partito che Cristo non avesse a che fare nulla con le scuole. ¹⁾

Egli fu laureato in diritto canonico nella università di Perugia; insegnò lettere nel Ginnasio di Gubbio; poi religione nel Liceo di Bologna; e fu fervente predicatore, anzi alcune prediche recitò a Roma medesima; e fu valente in fare carmi latini: da ultimo, dandosi alla filosofia, quella coltivò con studiosa sollecitudine.

E a lui piacquero sommamente due filosofi, il Rosmini, e, insino a tanto che si contenne, il Gioberti: de' quali il primo che fu mansueto e dolce e di acuto intelletto, soddisfaceva più alla sua mente; e l'altro ampio e di vivo e abbondante eloquio, più al suo animo.

Ai Rosminiani tutti fu cordiale amico, e da tutti loro fu avuto in reputazione. E de' novelli e molti avversari del Rosmini fu, o ch'eglino fossero chierici o laici, avversario così infiammato, che alcuno, non conoscendo la sua indole, avrebbe giudicato che in lui l'amore verso di quello pigliato avesse forma di odio contro a questi. Ma egli odiava non già le persone, ma sibbene le occulte persecuzioni loro, spietate e improvide.

Fu veramente di animo rigido e niente pieghevole; e commovendosi facilmente la sua mobile immaginazione, era a volte impetuoso e focoso, sicchè se avesse potuto trasmodare, avrebbe piuttosto ciò fatto contro alla mondana prudenza, che contro alla verità.

Egli fu rigido anco con sé medesimo, imperocchè non si prese mai diletto alcuno, quantunque lecito; e di ogni delicatezza sdegnoso fu assai parco nel prendere cibo, e umile nel vestire, non concedendo a sé nulla se non fosse di necessità.

Divenuto debole del corpo e macilento, i suoi occhi nondimeno scintillarono

¹⁾ Congresso pedagogico nel 1874.

sempre, la voce ebbe ferma, e poi ammalatosi per continuo travaglio degl'intestini, non ismise di dire messa, siccome egli era usato di fare, a mezzodi, non rompendo digiuno insino a quella tarda ora.

Al vecchio morbo sopravvenendo poi uno nuovo ai polmoni, si pose in sul letto, dolorando per tre mesi, senza mai fare alcun lamento, senza tremore e paura, e non desiderando niuno conforto, salvo Cristo, che ricevette due volte con umile devozione.

E già gli si era consumato il filo esile della vita; ma la mente la ebbe chiara e intera irsino alla fine, la quale fu a questo modo: Standogli uno de' suoi nipoti allato, siccome fecero sempre e con affetto, egli, volgendo un poco verso lui la sua faccia, disse: Mi vien meno la vista; e, dicendo queste parole, morì.

L. C. de PAVISSICH.

Nell'Archivio accademico si ha il ms.:
In A. Rosmini, Disticon, Elegia.

1108 Biagi Ab. Dott. Clodoveo, (n. (?), ir.scr. 1881, m. 1896).
Era professore nelle scuole magistrali femminili di Bologna.

1109 Stoppani Ab. Antonio, (n. 15 Ag. 1824, inscr. 1881, m. 2 Genn. 1891).

Nacque a Lecco da Giovanni Maria e Lucia Pecoroni. All'età di 11 anni, venne ammesso come allievo nei Seminarii dell'Archidiocesi di Milano, passando successivamente dall'uno all'altro per la grammatica, l'umanità, la retorica, la filosofia e la teologia.

Senza maestri e senza libri, lo Stoppani, seguendo il proprio istinto, verso i 19 anni, cominciò a raccogliere oggetti di Storia naturale, principalmente conchiglie marine, fluviali e terrestri. Ordinato sacerdote ritornava come professore nel Seminario di S. Pietro martire. Espulso da questo istituto verso la fine del 1853, causa le mene del partito politico-religioso, fu prima docente privato presso Fr. Porro di Como, indi presso il nob. Alessandro Porro di Milano, attendendo all'educazione del nipote Pietro Porro. Nell'anno 1856 venne nominato membro dell'Istituto lombardo e nel successivo 1857 Socio dell'Istituto geologico di Vienna.

Lasciata la casa Porro fu per circa 3 anni Direttore dell'Orfanotrofio maschile di Milano, quindi verso il 1859 Custode della Biblioteca Ambrosiana, ove rimase fino al 1861. Nell'anno scolastico 1860-61 era professore di Storia naturale nel collegio Calchi-Taeggi; nell'estate nel 1861 Segretario della Giunta consultiva per la fondazione della Carta geologica dell'Italia, successivamente professore straordinario di geologia nella r. Università di Pavia e nel 1862 professore straordinario di geologia all'Istituto tecnico superiore di Milano. Ai 12 Giugno 1864 venne creato cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, ai 2 Luglio 1867 ebbe il diploma di Membro della Società dei Quaranta, ai 10 Marzo 1873 fu Membro effettivo dell'Istituto lombardo, ai 26 Dicembre dello stesso anno Cavaliere dell'ordine del merito civile di Savoia, ai 5 Luglio 1875 Membro della r. Accademia dei Lincei, il Giugno 1877 Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia, ai 24 Agosto 1881 Socio corrispondente dell'Accademia della Crusca. Verso la fine del 1882

professore ordinario di geologia nel r. Istituto tecnico superiore, ed ai 7 Febr. 1887 Socio ordinario dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei.

Sue opere:

Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia -- Sui petroli in Italia -- Corso di Geologia 1871-73 -- Paleontologie lombarde -- Sulla priorità e preminenza degli Italiani negli studi geologici -- Della purezza del mare e dell'atmosfera fin dai primordi del Mondo animato, 1873 -- Aria ed Acqua II edizione dell'opera precedente, 1882 -- Il mar glaciale ai piedi delle Alpi, 1874 -- Da Milano a Damasco -- Il Bel Paese, 1875 -- I primi anni di Alessandro Manzoni -- Il Dogma e le scienze positive -- L'Era neozoica, 1882 -- L'Iliade Brembana, 1883 -- La santità del linguaggio, 1884 -- Lo studio della natura come elemento educativo, 1884 -- Che cosa è un Vulcano, 1884 -- L'Ambra nella storia e nella geologia, 1886 -- Gli Intransigenti alla stregua dei fatti vecchi, nuovi e nuovissimi -- La Cosmogonia mosaica -- Triplice saggio di una esegesi della Storia della Creazione, secondo la ragione e la fede.

(Cfr. Filippo Conte Bossi Fedrigotti: A Stoppani, sua personalità e sue opere, in Atti accad. Anno IX. 1891. Rovereto, 1892).

S. BATTELLI.

1110 Faggioli Ab. Paolo, n. 1827, inscr. 1881, m. 9 Sett. 1890).

Nacque nel piccol borgo di S. Giuseppe in Voltana, provincia di Ravenna. Studiò nella terra de' suoi padri; e poi nel seminario convitto di Faenza, nel quale diede sì belle e sì pronte prove d'ingegno (prima nelle lettere e poi nelle scienze), da meritare di esservi fatto professore di filosofia a ventidue anni. Mirabile in lui la facilità del dire, incredibile l'abbondanza di pensieri e la chiarezza e la prontezza di esporli. Diceva egli in un'ora quel che altri non avrebbe detto in tre ore. Quella larga vena d'ingegno era instancabile ed inesauribile. Sapeva di tutto, benchè non totalmente; ricordava, ed anche dopo molto tempo, tutto quel che aveva letto una volta sola. Se avesse avuto più libertà e più sanità, avrebbe potuto riuscire meraviglioso in molte scienze. Quando si era ascoltata una sua lezione, bisognava adorarlo. Severo, nei primi anni, co' suoi alunni; era poi divenuto affabilissimo con tutti, anche co' negligenti. Sincero credente e vero italiano, pio sacerdote ed ottimo cittadino, profondo scienziato e perfetto gentiluomo, integerrimo amministratore e saggio economo, eccellente filosofo ed abilissimo insegnante, segreto benefattore e fido amico, vero e vivo ritratto del suo Antonio Rosmini, mirabile unione della scienza con la virtù. I pochi e piccoli difetti quasi non si vedevano, e quasi ne rendevano più belli i pregi. In iscuola era superiore a sè stesso. Lo avrebbe ammirato anche chi non avesse voluto amarlo. Le sue lezioni di filosofia erano da lui continuamente curate e migliorate, mai una ripetizione, mai una divagazione, sempre nuove idee, sempre cose utili e buone. Ne lasciò manoscritte un grosso volume, tutte piene di dotti e sottili ragionamenti. Quando ferveva la quistione sulla filosofia del Rosmini, pubblicò uno scritto (estratto di sue lezioni) così intitolato: « Saggio della teoria di San Tomaso d'Aquino sulla conoscenza umana. Faenza, 1880.

È un ingegnoso ragionamento intorno alle idee. Sulla origine delle quali il professor Faggioli sapeva discutere sì sottilmente, che quasi con necessità (udendolo) bisognava dare ragione a lui ed al Rosmini. Zelante e prudente parroco (prima in

San Lorenzo e poi in S. Stefano di Faenza) ottenne l'affezione e l'ammirazione del suo popolo. Avrebbe conseguito maggiori uffici, se non avesse avuti nemici gli invidiosi e coloro che apprezzano solamente chi pensa con la loro testa. Ingiurie ed ingratitudini sofferse non poche e non piccole. Tutte le perdonò. Magnanimo quanto buono, riconosceva e lodava il merito di tutti; anche di quelli che lo avevano offeso. Dopo quarant'anni d'insegnamento, ammalatosi quasi improvvisamente, finì sua vita in Faenza in età di sessantatre anni. Lasciò manoscritte alcune « Osservazioni sul rosminianismo e sulla conoscenza umana. » Conterraneo del poeta Vincenzo Monti e del filosofo Paolo Massaroli coltivò le lettere e le scienze; seppe conciliare tra loro il cattolicesimo e l'italica unità, il sacerdote ed il cittadino, la fede e la scienza, la religione e la patria.

A. GARAVINI.

1111 Raggio Mons. Luigi, (n. (?), inscr. 1881, m. Gennaio 1884).
Canonico e professore in Alvito di Sora nel napoletano.

1112 Taglioretti Padre Angelo, (n. 25 Aprile 1811, inscr. 1881, m. 11 Febr. 1899).
Nacque in Milano; studiò nel Seminario di Lecco e compì il corso teologico nel Seminario maggiore di Milano. Nel 1834 manifestò essere sua intenzione di entrare nel sodalizio degli Oblati missionari di Rho, ma per salute malferma dovette attendere un anno e mezzo prima di effettuare il suo proposito. Nel 1848 fu compagno a S. Em. Mons. dei Conti Romilli, arcivescovo di Milano, che si recava in Brianza a pacificare gli animi esasperati da moti reazionari e fu notato che la parola del pio religioso e di un suo collega, il P. Ramazzotti fu sempre feconda di ottimi frutti. Continuò poi la sua assistenza in Milano al dotto arcivescovo ed al suo vicario Mons. Caccia nell'epoca difficilissima del 1849. Dal 1866 al 1870 fu professore di Teologia morale nel Seminario maggiore di Milano e quindi fu eletto superiore nell'Istituto dei suoi confratelli di Rho. Nel 1892, sorpreso da ostinato malore, tornò semplice religioso, finchè sopraffatto da nuova insidiosa malattia, moriva.

Robusto ingegno, coltissimo nelle dottrine teologiche ed ardentissimo nelle ricerche filosofiche pubblicò:

Sul criterio dei Dogmi e sul Giansenismo, reminiscenze e studi di un sacerdote milanese — Fede e patria.

Il Taglioretti manifestò sempre grande ammirazione per A. Rosmini, anzi con un opuscolo sul verbo « Essere » si mostrò competentissimo nelle dottrine del venerato fondatore dell'Istituto della Carità.

(Dai Cenni necrologici del P. Angelo Taglioretti in Atti accademici Serie III, Vol. V, fasc. III, Anno 1899. Rovereto, 1899).

A. BETTANINI.

1113 Ziliol Dott. Gaetano, (n. 2 Febr. 1812, inscr. 1881, m. 2 Maggio 1882).

Nacque in Bussetto. Rimasto privo di ambo i genitori, mentre era ancor giovanetto si diede interamente allo studio ed in patria ed a Parma, ove fu addottorato nel 1836. Chiamato nell'insegnamento, prima come delegato nel 1841, poi come pro-

fessore supplente nel 1845 ed in fine nel 1847 come professore effettivo d'idraulica e di geodesia, adempì sempre il proprio dovere. Nel 1859 fu eletto dal Dittatore Farini Preside della facoltà di matematica e nel 1863 dal Governo italiano professore di geodesia teoretica. Ebbe inoltre negli anni 1881 e 1884 altri più elevati uffici, come quello di Preside delle Facoltà, Rettore dell'Università, Consultore bibliografico, Direttore nel Comitato ed Ispettore della Cassa di Risparmio di Parma.

Delle sue opere notiamo:

Saggio di discussione sulla legge del costipamento delle invernaglie e sulla determinazione del rapporto fra i componimenti delle misture, 1871 — Legge dei pesi specifici dei foraggi entro una massa data e determinazione dei componenti in una mistura d'invernaglie. Parma, 1882 — Delle monete e sulla restituzione del denaro ricevuto. Parma, 1864 -- Studi sui comprensori di scolo (inedito) -- Studi sul modo di fermare un convoglio ferroviario (detto) -- Delle acque correnti studiate nel fatto del moto (detto) — Del diritto dei privati al terreno che è sotto l'acqua dei fiumi. Parma, 1873 — Piccolo saggio di discussione scientifica, osservazione ecc. ecc. Parma, 1879 — Appendice al libro del diritto ecc. Parma, 1881 — Della mediana di un tronco di fiume corrente fra sponde ad arco di cerchio. Parma, 1881 — Mazzetti di carmi sacri e morali. Parma, 1882 — Essere, esistere e sussistere. Parma, 1884 — La creazione del mondo (ined.) — Grandezza e miseria (detto) — Traduzione dei Tristi d'Ovidio (detto) — Discorso in rime: La Virtù (detto) — Dell'efficacia degli studi scientifici ed estetici sull'educazione dell'uomo. Parma, 1870 — Dell'obiettività dell'idea. Parma, 1879 — Sul potere temporale; storia, diritto, critica (ined.).

(Cfr. Carlo Calzi, Gaetano Zilioli in Atti accademici Serie III, Vol. VI, Fasc. IV, Anno 1900. Rovereto, 1900).

S. BATTELLI.

1114 Polonini Ab. Carlo, (n. (?), inscr. 1881, vivente).

Professore a Crema.

Negli Atti accademici Anno I, 1883 fu inserito il lavoro:

Gli Universali del Padre Liberatore; dialogo fra l'Autore e Paolo.

1115 Cattani Ab. Cristoforo, (n. 1811, inscr. 1881, m. 9 Nov. 1887).

Nacque a Denno in Anaunia; studiò il ginnasio a Trento ed a Verona. Fu parroco a Besenello, a Malè e da ultimo parroco-decano in Ala tridentina per 25 anni. Era dotto, eloquente oratore e bravo poeta nella lingua di Orazio. Di lui oltre i discorsi recitati nelle diverse chiese, fra i quali uno veramente splendido detto nella Cattedrale di Trento nella festa di S. Vigilio, abbiamo dei componimenti poetici nella lingua del Lazio ed italiani estesi con vigorosa leggiadria di stile, con soave armonia di verso, con venustà di locuzione. Alcuni furono raccolti in elegante volumetto e pubblicati dal suo clero nella ricorrenza del suo giubileo sacerdotale.

(Reverendissimo D.D. Christophoro Cattani Decurioni Alensi ejus nonnulla carmina etc. Alae, 1886). L'Accademia ai suoi funerali gli dedicò un sonetto dell'Ab. Bettanini.

L. TOMMASONI.

Si conserva nell'Archivio accademico ms.:

A S. A. Giovanni Giacomo Della Bona P. V. di Trento: Ode saffica in lingua latina.

1116 Bernardi Mons. Iacopo, (n. 1813, inscr. 1881, m. 9 Ott. 1897).

Ebbe i natali in Follina piccola terra del Trevigiano da Bernardino e Catterina Soranzo.

Compiuto in patria il tirocinio degli studi e resosi sacerdote si recò col proprio vescovo alla Corte di Roma, ove strinse cospicue relazioni; ebbe cortese accoglienza dal Pontefice Gregorio XVI e più tardi, sotto Pio IX fu invitato a far parte dell'Accademia romana di Religione cattolica. Venne di poi richiamato dal Tommaseo ad insegnare storia e filosofia nell'i. r. Liceo di Venezia e vi perdurò fino al 1848; quindi esulò prima a Firenze, poscia a Genova e finalmente a Pinerolo invitato da quel vescovo Mons. Renaldi, che lo nominò suo Vicario generale. Fu anche precettore nella Casa dei Principi della Cisterna, dove ebbe per allieva quella distinta donna che fu poi consorte del principe Amedeo. Tornò in patria dopo la cessione del Veneto e soggiornò quasi sempre a Venezia dove si diede tutto a creare e far prosperare le opere pie. Fu intimo di sommi letterati italiani, ebbe corrispondenza privata con Pio IV; fu carissimo al Capececelatro, al Mamiani, al Berti, al Cerutti ed allo Sclopis. Fu anima semplice e retta che seppe amare armonicamente il popolo e Dio, vivendo di scienza e fede. Fu nominato Cavaliere, Commendatore ed ebbe inoltre altre onorificenze, senza che ne menasse pompa mai. Ancor vivente gli fu inaugurato un erma nell'Ateneo veneto. Morì in patria.

Fu sempre laborioso in modo sorprendente cosicchè in mezzo alla sua attività, tra le sue occupazioni fisse non tralasciò di lasciarci preziose memorie da lui scritte e pubblicate, quali sono:

Storia di Ceneda — Storia di Pinerolo — Illustrazione di Casa Savoia — Biografia di Casa Savoia — Biografie del Rosmini, del Da-Ponte, del Tommaseo, del Carrer, dello Sclopis, del Mamiani e di vari altri — Descrizione dell'Istria — Descrizione della Palestina — Lettere sull'istruzione a Matteucci — Traduzioni di Seneca a Lucilio — Vittorino da Feltre — Due opere sulla pubblica beneficenza. (Cfr. Atti accad. Serie III, Vol. III, Fasc. IV, Anno 1897. Rovereto, 1897).

S. BATTELLI.

1117 Mattei Pietro, (n. 8 Ag. 1845, inscr. 1881, m. 2 Marzo 1883).

Filologo e letterato assai erudito nacque in Ala di Trento; studiò in patria, poi a Trento ed a Vienna, nella cui Università, riportò il diploma per l'insegnamento classico. Insegnò come supplente nei ginnasi di Trento e di Rovereto; indi 1874 come professore nel ginnasio di Capodistria ed in fine nel Comunale di Trieste, del quale veniva in seguito nominato Direttore. Morì a Trieste, tra il compianto dei suoi e di quegli egregi cittadini.

Scrisse:

La vita filosofica di Orazio. Rovereto, 1873 — Della sintassi e dello stile dei predecessori di Dante. Trieste, 1878 — Studi su Giuseppe Parini. Ivi, 1880 — La terza Filippica di Demostene. Ivi, 1881.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini II Ediz. Trento Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

1118 Galassini Dott. Girolamo, (n. 15 Giugno 1824, inscr. 1881, m. Ott. 1891).

Nato in Pievepelago nella provincia di Modena da Domenica Crovetti e da Sante Galassini, onesto ed intelligente falegname, fece gli studi elementari in una scuola privata del suo comune, quelli di retorica, umanità e filosofia nel Seminario di Modena e gli universitari nell'Ateneo bolognese, dove nel Giugno 1845 conseguì con molto onore la laurea nell'una e nell'altro Diritto. Il Vescovo di Modena Luigi Reggiani, con aiuti pecuniari e incoraggiamenti d'ogni specie, gli aveva reso facile il cammino, ma ne fu compensato dal profitto mirabile del giovine, che meritò di essere nominato da lui, nel 1846, Segretario della Commissione dei Beni ecclesiastici, e nel 1852 primo cancelliere capitolare. Il Galassini rimase onorevolmente in questo ufficio fino al 1861, anno in cui per prove non dubbie di dottrina da lui date in molte occasioni, il Governo italiano gli affidava l'incarico d'insegnare la Filosofia del Diritto nelle Università di Modena, cui aggiunse indi a poco anche quello dell'insegnamento della Economia politica e statistica. Onor meritato non solo per meriti scientifici, ma anche patriottici, sociali, quando nel 1859, il Duca Francesco V abbandonava il suo Stato, indetti i comizi, Girolamo Galassini era riuscito deputato dei comuni di Finenalbo e Pievepelago e votò l'annessione del Ducato al Piemonte. Anzi istituito l'ente *provincia*, egli fu nominato rappresentante di Pievepelago nell'importante nuovo consesso e poscia segretario del medesimo per le sue rare qualità di espositore chiaro ed elegante. Ma diremo dopo di lui come consigliere provinciale, ora ci tocca notare di scorcio come, non ostante il suo passato, si osasse nel 1873 accusarlo di avere ne' rogiti notarili (che già egli era accreditato e valente notaio) apposto il nome di Francesco V invece di quello di Vittorio Emanuele. Contro la puerile accusa egli protestò alteramente e, quando essa fu dichiarata insussistente, rifiutò con somma generosità di procedere contro i calunniatori, che furono disprezzati da tutti i buoni. Così in quell'anno ricuperò la sua cattedra, che, per intrighi e più vigliacche calunnie, gli era stata tolta nel 1864, sostituendogli Pietro Sbarbaro. Tarda riparazione ad un torto riconosciuto e stigmatizzato dall'intera città di Modena, che rese svariati omaggi al Galassini e lo volle professore di filosofia razionale nel Collegio di S. Carlo.

Assunto ufficialmente al suo posto nel 1880, il Galassini rappresentò in più occasioni l'insigne Ateneo modenese il cui Corpo accademico aveva fiducia illimitata nel suo sapere e zelo; e basti ricordare la solenne inaugurazione fatta in Torino nel 1884, di un busto al filosofo Bertini e di una lapide all'istoriografo Ricotti. L'infinito numero de' suoi allievi, fra i quali molti si affermarono degni di lui nell'agone della vita, basta poi a far degna testimonianza del valore e dell'abnegazione del Galassini come insegnante.

Come Consigliere Provinciale fece, fin dal 1867, parte di importanti commissioni. Nel 1868 rappresentò Modena all'arrivo delle ceneri di Daniele Manin a Venezia; nel 1869 entrò nel Consiglio Direttivo del Ricovero di Mendicità, e nel 1870 fu arbitro nel Congresso delle provincie interessate per la ferrovia Modena-Mantova. Nel 1871 membro del Consiglio di sorveglianza della Scuola normale. Nel 1873 andò a rappresentare la

città ai funerali del Manzoni; nel 1875 fu presidente della Commissione d'Appello per le imposte dirette, nel 1876 membro della Commissione sui beni incolti comunali, nel 1877 del Comitato forestale, nel 1880 della Giunta Distrettuale di Parello e nel 1883 del Consiglio di Leva in quel Circondario. Rinunziò il Galassini nel 1884 all'ufficio di Consigliere provinciale, ma fu confermato all'unanimità e nuovi carichi gli si addossarono, fra i quali qualcuno assai delicato d'indole politica e amministrativa. Avendo voluto, nel 1886, rinunciare senz'altro al posto di Segretario, fu nominato Vice Presidente del Consiglio.

La scrupolosa onestà, la larghezza di vedute, la dottrina e il senno dimostrati nel disimpegno di tante cariche gli fecero guadagnare sempre la benevolenza dei suoi concittadini, che lo vollero pure Consigliere comunale e in tal qualità, fin dal 1879, sostenne luminosamente altri difficili impegni. La Cassa di Risparmio, la Congregazione di Carità, la Banca Popolare, il Consiglio delle Opere Pie, l'Asilo infantile, di cui fu socio fondatore, il Comizio Agrario, il Circolo Giuridico, il Circolo Notarile, che presiedette sempre, l'Accademia Filodrammatica Paolo Ferrari, l'Istituto di patronato per i liberati dal carcere, a volta a volta si disputarono l'onore dell'opera sua salda e disinteressata, e fu sempre ammirato il suo giudizio.

Quali sono le benefiche istituzioni cittadine al cui vantaggio il Galassini non abbia contribuito? e chi potrebbe enumerare gli incarichi commissigli dai privati che ricorrevano a lui dal monte e dal piano, come notaio valente, probo concittadino e sincero amico? Chi può dire quanto amore ponesse in tutte le molteplici sue attitudini? Compito, sincero, operoso, egli concedeva a tutti il contributo della sua potente individualità, tenendosi solo lontano al possibile da coloro che *privatim degeneres, in publicum exitiosi* al dire di Tacito, sono buoni soltanto a corrompere tutto. Ma la dignità e la rettitudine del Galassini conquidevano anche questi.

Le convinzioni del Galassini erano salde e profonde, e ad esse egli non venne mai meno.

Unì costantemente in un solo affetto la religione e la patria, nè le idee partigiane poterono mai spostarlo da questa sua unità mirabile di coscienza e di vita. D'ingegno straordinariamente versatile, mentre insegnava filosofia, economia e filosofia del Diritto, mentre scriveva con facilità e eleganza in prosa e in versi, mentre stendeva contratti d'ogni genere come notaio e talvolta esercitava pure la professione d'avvocato, poteva poi comporre musica, suonare con gusto parecchi strumenti e dilettersi di lavori di ebanisteria. Condirettore della « Rivista Legale Parmense-Modenese » e collaboratore di parecchi giornali politici e letterari, il suo acume e il suo criterio nella prima, la sua temperanza e il suo garbo ne'secondi son passati ad esempio. De' suoi lavori oltre le innumerevoli poesie sparse in tante raccolte, sono da segnalare l'alto carme « Il Lavoro » pubblicato nel secondo centenario dalla nascita di Lodovico Antonio Muratori, il discorso « sull'insegnamento obbligatorio » e la dissertazione « sul giornalismo » seguita da un'altra « sul pauperismo » con le quali vinse concorsi banditi dall'Accademia di Scienze di Modena, che lo volle a suo socio; e in tal posto dettò altre monografie che videro

la luce negli Atti di quell'insigne Sodalizio. Ricordiamo quella « Sui pubblici tributi », « Sulla proprietà letteraria » e « Sul matrimonio civile e religioso ». L'altra « Sulla « Libertà politica » venne distinta con menzione onorevole. Appartengono pure al Galassini un « Ristretto di economia politica » edito a Modena nel 1875, una « Commemorazione della Marchesa Adele Campi nata Ricci » (1879) e un « Discorso intorno a Ippolito Pindemonte » letto nel 1877 nella solenne distribuzione di premi agli alunni del collegio San Carlo. Pubblicazione importantissima fu quella dell'opera inedita del Muratori « La morale del Principe » (1875), che egli ornò di una erudita prefazione e corredò di note filosofiche, storiche e giuridiche preclare. Alcuni dei suddetti lavori, quali per esempio le « dissertazioni accademiche » e il « discorso al presidente », che lo rivela pure pedagogista non comune, contengono insegnamenti civili di prim'ordine.

Tanta e sì estesa coltura, sì sottile intendimento, tal squisito senso del giusto e dal vero lo resero, gradatamente, popolare a segno che la sua morte fu lutto universale. Questa lo raggiunse, dopo breve e penoso assalto, e le sue esequie furono solenni, indimenticabili. Tutta Modena vi prese parte, insigni istituti scientifici d'ogni luogo d'Italia vi furono rappresentati e la stampa della intera provincia ne commemorò le virtù. Dai periodici clericali ai repubblicani e socialisti fu un sol grido di dolore; meritato compenso alla indipendenza del carattere, suprema dote, e senza di cui l'ingegno, gli studi, e lo stesso buon volere rimangono sterili. E la indipendenza di carattere è dei buoni e la bontà sola può dire con Jeova: « io sono quello che sono, io sono l'Essere. »

A compimento della notizia dell'ottimo nostro socio, giova aggiungere che de'suoi figli, degni del genitore, Adolfo, valente letterato e professore, ha già dato contributi lodevolissimi alla critica artistica e letteraria; e Alfredo è chiaro cultore e scrittore di tecnologia meccanica.

L. A. VILLARI.

1119 Sartorelli Dott. Egidio, (n. ?), inscr. 1882, m. 27 Marzo 1887).

Era medico chirurgo a Borgo di Valsugana.

1120 Zanella Mons. Giovanni Battista, (n. 12 Agosto 1808, inscr. 1882, m. 23 Dicembre 1883).

Nacque a Trento da Domenico e Anna Grossi, non ricchi di censo, come quelli che professavano onestamente l'arte di sarti, ma laboriosi e forniti di sode virtù, che di buon'ora impararono ai loro figli: tre femmine e il nostro Giovanni. Egli, giovanetto ancora, cresceva buono, e dotato di forte intelligenza, percorse gli studi nel patrio ginnasio con ottimi risultati. Pervenuto alla maturità espresse di sentirsi chiamato da Dio allo stato sacerdotale, il che riempì di consolazione e di meraviglia i genitori, i quali si argomentavano, che il loro Giovanni fosse inchinevole alla medicina, perchè ne' ritagli di tempo libero frequentava il civico ospitale.

Entrato nel Seminario, non volle approfittare del permesso, allora facile, di restare in famiglia, come sarebbe stato vivo desiderio dei suoi, ma i quattr'anni di teologia passò all'ombra della casa del Signore, sudando con istudio indefesso nelle sacre

materie e per metter insieme un corredo di sode e maschie virtù, che più tardi onorarono e resero santa la sua diuturna e splendida carriera.

Venne ordinato sacerdote nel giugno del 1832 e la prima volta ascese l'altare per offrire a Dio i santi Misteri il 26 luglio nella festa di S. Anna, onomastico di sua madre, per la quale nutriva una specie di venerazione.

In quel tempo era vacante un posto nella sua parrocchia e i superiori crederono di destinarlo cooperatore di S. Maria, chiesa da lui soprammodo amata, perchè in essa era stato battezzato e vi aveva fatto la sua prima Comunione, chiesa che poi resse fino alla morte e nella quale tanto lavorò che abbellì con spese grandi e illustrò ancor colla forma. La sua Santa Maria!

Don Zanella fin sull'esordire della sua vita sacerdotale si distinse per infaticabile zelo, per soda pietà, per evangelica carità nel campo della privata e pubblica vita e sotto tutte le forme sino a quella del puro eroismo.

Nella qualità di cappellano celebrava con angelico candore i divini Misteri, bandiva con unzione la divina parola, aveva facile l'eloquio, sicura la dottrina, forbita la dicitura, come fanno fede parecchi de' suoi discorsi dati alla stampa. Nutriva un incrollabile attaccamento alla cattedra di Pietro, uno sviscerato amore al Sommo Pontefice, per alimentare il quale più volte peregrinò a Roma. Udiva con somma assiduità le confessioni e perchè addottrinato e di carità pieno, era ricercatissimo. Con quanta premura, pazienza e cristiano zelo visitasse gli ammalati e assistesse i moribondi ben lo dimostra la circostanza luttuosa del colera del 1836. Egli ancor giovane e molto occupato, mostrò di quanta carità fosse pieno il suo petto sacerdotale: assisteva gl'infelici colerosi, loro amministrava i Sacramenti, li disponeva a santamente morire, correva dappertutto, senza mostrarsi mai stanco, sfidava i pericoli, la morte stessa pur di non venir meno ai santi doveri in così grandi necessità.

È storico l'aneddoto, che un giorno vide egli un bambino derelitto e affamato razzolante fra le ossa gettate in un cortile, per racattare qual cosa onde sfamarsi. La vista di così commovente spettacolo fece piangere il buon Zanella e gli rafferma il pensiero di aprire un asilo infantile. L'idea da lui concepita, per quanto generosa, difficilmente avrebbe potuto prender forma, perchè non si aveva ancora esempio di simili istituzioni e perchè egli era sprovvisto di mezzi. Ma che non può il forte volere di un'anima ardente di carità, che si affida intieramente alla Provvidenza divina? Don Zanella matura a lungo il pensiero suo, lo apre al santo suo Vescovo, a zelanti sacerdoti e a caritatevoli cittadini; da tutti ne ha incoraggiamento e promesse. A tal uopo imprende un viaggio fino a Cremona, ove il pio sacerdote Ferrante Aporti aveva aperto il primo asilo d'Italia e aveva ricevuto applausi da tutti e onori dall'Imperatore. Don Zanella riceve congratulazioni, schiarimenti, istruzioni e giubilante fa ritorno alla sua città, ma quanto cordoglio eragli riservato! Nel maggio, mentre trovavasi in viaggio gli moriva quasi improvvisamente la madre tanto amata e nel successivo settembre anche il padre, le quali perdite profondamente lo addolorarono.

Sorgeva l'anno 1842 e Don Zanella apriva finalmente nella sua città il tanto de-

siderato Asilo, il quale, nato dal nulla, a forza di pazienza, di sudori, di sacrifici lo sostenne, lo acrebbe e alla sua morte lo lasciò provveduto di un fondo discreto, ed oggi prospera ed è capace di ben 300 bambini e porta il nome del fondatore: «Asilo Zanella». E per questa sua creatura ricorse alla cittadina carità e nessuno nè voleva nè poteva rifiutare o l'obolo o altro aiuto qualsiasi alla di lui santa istituzione. Per incrementare la quale lesse e stampò ancora i seguenti discorsi:

L'appello all'agiato caritatevole cittadino. Padova, 1840 — Dell'Asilo d'infanzia. Trento, 1841 — Della scuola infantile. Ib., 1842-43 — Discorso nelle solenni esequie ai defunti della scuola infantile. Ib., 1849.

Altri discorsi ha pronunziato e tutti degni di essere ricordati. Nella cattedrale disse «l'Orazione in onore di S. Vigilio Vescovo e Martire» corredata di preziose annotazioni di storia patria. Verona 1845; l'elogio funebre ai benefattori dell'orfanotrofio femminile. Trento 1851; discorso pel solenne battesimo di una giovanetta africana ib. 1853; dell'orfanotrofio trentino, discorso nella solenne apertura dell'istituto Sartori ib. 1844; orazione funebre nei solenni funerali di S. A. R. ma Giovanni Nepomuceno P. V. di Trento ib. 1860, nella quale ritrasse al vivo il santo Pastore nel buon odore di una santità, che spoglia di ogni apparenza di austerità, eccitava all'esercizio delle cristiane virtù e faceva cara la croce. E conveniva a Don Zanella parlare maestrevolmente della vita del servo di Dio, a lui che davvicino l'aveva conosciuto e profondamente compreso.

Don Zanella fu ancora un illustre cittadino. Non vi fu ricorrenza o lieta o dolorosa nella quale non abbia figurato e più ancora avuto gran parte. Nel colera del 1836, nelle devastazioni delle acque straripanti, nel furore degli incendi, tra le agitazioni delle plebi concitate, fin sulla gogna del condannato risplendette la sua carità. Per molti anni fu cappellano delle carceri dell'i. r. Tribunale e a quei miserabili, colpiti dall'umana giustizia, con industriosa pazienza, con ricercata delicatezza, e con ardente carità spezzava il pane delle celesti verità, celebrava la s. Messa e udiva le loro confessioni di guisa che presero ad amarlo qual padre e fratello, ed uno condannato alla morte, volle essere accompagnato ed assistito da lui fino all'estremo istante.

Mons. Zanella ha ottenuto ancora un posto distinto fra i cultori della patria archeologia per le sue pubblicazioni illustrative e più specialmente per la conservazione degli antichi monumenti. E quante industrie, quante ricerche, quante attenzioni, quanti sacrifici! I ritagli di tempo, che aveva liberi dalle continue occupazioni, adoperava a studiare i monumenti, che rammentavano e raccoglievano alcunchè della patria storia. Si raccomandava a qualsiasi, faceva visite e quando venivagli dato di osservare o scoprire un rinvenimento, qualche oggetto, anche un ninnolo, pregava, pagava per averlo, affinché le memorie patrie non perissero; e così con dispendi incredibili, con fatiche grandissime riuscì a metter insieme un «Museo», una collezione di antichità etrusche e romane del suo paese da far meraviglia in un privato quasi privo di mezzi; e quel suo museo lo riguardava come cosa sacra e quel che è più, per amor della terra natia, ancor vivo, con abnegazione più unica che rara donava al patrio Museo.

La sua competenza in archeologia ed erudizione era nota anche fuori di paese

e molti dotti forestieri specie Teodoro Mommsen, non mancavano, di passaggio per Trento, di fare una visita a Don Zanella, per caramente salutarlo e per avere il suo aiuto nelle loro dotte ricerche.

Ma dove Don Giovanni ha spiegato un'attività veramente meravigliosa, è stato nelle secolari festività dell'apertura e della chiusa dell'Ecumenico Concilio, 1845-1863, e nell'occasione della promulgazione del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, 1854.

Bisognerebbe riportare di esse feste la descrizione che egli stesso fa della sua « Santa Maria », il che però manerebbe per le lunghe, cosa non consentita alla ristrettezza di questi brevi cenni biografici. Pur non riuscirà discaro e fuor di luogo accennare ad alcuni fatti che toccano quelle solennità.

Prima di tutto è da dire, che nel 1844 poté avere con tutte le esigibili testimonianze il calice, del quale usò il Cardinal Del Monte, primo legato del Papa, quando celebrò nella chiesa della Trinità, donde i Padri processionalmente mossero alla cattedrale per dar principio al tanto celebre Concilio. Il calice si può vedere ed ammirare — antico e prezioso — nella sacristia di S. Maria.

La grande immagine del Crocifisso, dal quale traevano l'ispirazione i Padri nelle loro assemblee giaceva negletta nella chiesa del S.S. Redentore e Don Zanella procurò che venisse trasportata e collocata in S. Maria su ricco apposito altare. Giova pur ascoltare qu sto gran figlio della tridentina terra pieno il petto di santo entusiasmo di religione e di amor patrio: Un'augusta cerimonia consolava nella domenica *Gaudete* (1842) ogni cuore, al quale son cari i vanti della patria e i trionfi della religione. Dalla Chiesa del Redentore si trasportava con solennissima pompa in S. Maria Maggiore l'antica immagine del Crocifisso, che avanti tre secoli si inalberava in mezzo al grande Consesso, che segnò di gloria incancellabile il nome di Trento e faceva rispettabile presso tutte le genti questa basilica. È pur bello asser figlio d'una patria il cui nome si ripete ove si ripete il nome di Cristo.

Il P. V. Giovanni Nepomuceno maturava il pensiero di celebrare il terzo centenario dell'apertura del Concilio e Don Zanella, affinché restasse ai tardi nipoti imperitura memoria, fece erigere la colonna commemorativa sita a mezzodì di S. Maria. Il maestro trentino Oradini in soli 28 giorni eresse l'attica base e la colonna, su cui venne collocata la statua della Vergine, il conte Benedetto Giovanelli dettò la più lunga iscrizione che è scolpita nella base e Don Boninsegna assistito da Don Giovanni benedisse il monumento alla vigilia della prima solennità conciliare.

Questa venne celebrata il dì 13 Dicembre; l'alba di questo giorno era salutata dal tuonare delle artiglierie, dal suono delle campane, dai concerti di cinque bande. Una processione solenne, divota partiva dalla cattedrale preceduta da un pelotone di cavalleria e formata dalle Autorità del Municipio in plenum, di gran concorso di clero, dai nove Prelati intervenuti a Trento e da infinito popolo, e muoveva alla chiesa del Concilio stupendamente adobbata di arazzi, festoni, tappeti, doppiieri, iscrizioni — tutte industrie di Don Zanella.

Ma più solenne e grandiosa fu la solennità della chiusa del Concilio (nel 1863, perchè la fine è più degna di memoria della convocazione, come la vittoria suol destare l'entusiasmo più che la sortita in campo. In quell'occasione fu ottimo pensiero del Zanella conservare colla fotografia i ritratti dei trentatre Prelati, che, disposti in bel gruppo intorno all'immagine del Sommo Pontefice, dedicò qual preziosa ricordanza ai rispettabili personaggi, che onorarono le tridentine solennità, colla leggenda: « Venerabiles heic « cernes Cardinalium, Archiepiscoporum, Antistitum, qui favente Pio IX P. M. ad novem « dialem Anni III sacc. a Concilio Magno absoluto commemorationem Tridentum lubentes « convenerunt. » Il sordo-muto Vigilio Tabarelli, anima candida e piena di genio, per commissione dello zio Don Zanella disegnò poi a colori in un bel quadro per tramandare ai posteri tanto lieta ricorrenza.

Che cosa ha fatto Don Zanella per la sua Santa Maria? E' quasi impossibile rispondere a tal domanda in questi brevissimi cenni. Tutto parla di lui in quella chiesa. La restaurò all'interno, la abbellì in ogni suo angolo, la provvide di preziosi veli e di drappi, di sacri arredi e di un tesoro veramente insigne di sacre reliquie: sono 56 in grandi custodie pregevoli per arte, insigni per resti di Santi, e se ne numerano fino a cento in capsule d'argento quali ovali, quali rotonde. Pendono dalle pareti sul presbitero stupende pitture procurate da Don Giovanni: un grande dipinto a fondo d'oro, ove campeggia la Vergine col divino Infante, ai lati S. Pietro e S. Paolo, il Battista e S. Girolamo, ordinato dal gran Vescovo Giovanni IV — un trittico con Cristo sofferente e due dottori — opera del 500 di autore ignoto — una tela orbicolare del Cristo morto, mirabile per gli scorcì, attribuita al Tintoretto, dono di una pia Signora di Trento — una Madonna col Figlio del Cima da Conegliano — S. Chiara del Morone — un busto di Pio VI — una epigrafe di Clementino Vannetti sul Concilio scolpita in una superba lapide — un grande e magnifico ritratto di Pio IX e in fine la memoranda lapide del Cardinale Girolamo Seripando.

Don Zanella volle di più illustrare la sua Chiesa colla penna nella preziosa sua monografia « S. Maria di Trento » cenni storici, Trento 1879, entro la quale discorse di molti fatti attinenti la storia antica di Trento e in ispecie dell'origine della Pieve, dell'erezione del classico tempio per opera di Bernardo Clesio, di quel gioiello che è l'orchestra dell'organo, illustrando monumenti, iscrizioni, memorie, chiese entro la pieve e chiese dipendenti fuori della medesima.

Chiude la sua opera con l'elenco dei Parrochi e dei fabbricieri. È un'opera quanto ben intesa, altrettanto preziosa e cara.

Intanto era morto Mons. Boninsegna, che aveva avuto il conforto di avere per tanti anni un così degno e infaticabile cooperatore e Don Zanella, tanto benemerito della Chiesa, della Parrocchia della Città, era da tutti desiderato come Arciprete, ma la sua umiltà ne lo teneva lontano e avrebbe certo desiderato vivere e morire semplice cooperatore, se i Superiori e i desideri dei parocchiani non gli avessero fatte forti istanze alle quali non fu riluttante e così l'anno 1872 venne nominato arciprete.

Il 23 luglio 1882 celebrò il 50 anno di sacerdozio e, si può dire, che non solo i

suoi parocchiani, ma i cittadini di Trento senza distinzione vollero rendergli solenni testimonianze di affetto e di plauso per così lunga stagione di tempo, che il grand'Uomo passò facendo sempre del bene. Il sommo Pontefice Leone XIII in questa lieta circostanza volle onorarne il merito distinto nominando Don Giovanni Zanella Protonotario apostolico e suo Prelato domestico. Una donzella ventenne Luisa Anzoletti gli indirizzò una bellissima Canzone (Nelle feste per il L. anno di sacerdozio del R.mo Don G. B. Zanella Arciprete di S. Maria Maggiore in Trento 1882) e il celebre storico Teodoro Mommsen di Berlino in tale congiuntura gli inviò un lungo telegramma in latino di ammirazione. E Don Zanella commosso profondamente indirizzò « al suo popolo » affettuose infuocate parole di ringraziamento a Dio, ai cittadini, ai parocchiani e fa ardenti voti e desidera, prevedendo prossimo il suo fine, di abbracciar tutti i suoi cari in paradiso.

E il di lui fine non fu lontano, chè l'anno dopo placidamente chiudeva la sua carriera mortale, lasciando dopo di se larga eredità di affetti. Gli furono fatti solennissimi funerali, durante i quali un intero popolo piangeva! Parlarono di lui Mons. G. B. Zambelli Preposito della Cattedrale a nome del Clero con quell'affetto ed unzione, che gli sono così famigliari, il Sig. Paolo Oss-Mazzurana Podestà di Trento a nome dei cittadini, il sig. Dr. Lodovico Faes a nome dei Parocchiani, e il sig. Maestro Obrelli, a nome del popolo. Luisa Anzoletti mandò alle stampe parecchi distici latini, cui la forbita vena poetica del prof. Don Giuseppe Cavalieri voltò in lingua volgare. E noi questi brevi cenni biografici stampiamo alla bella memoria di Don Giov. Zanella, Protonotario apostolico, Prelato domestico di S. S., Arciprete di S. Maria Maggiore di Trento, Cappellano delle Carceri dell'I. R. Tribunale, Deputato alla conservazione dei monumenti, membro di diverse accademie e società archeologiche.

N. CARBARI.

1121 Cathrein Dott. Luigi, (n. 2 Luglio 1853, inscr. 1882, vivente).

Nacque in Bolzano nel Tirolo. Suo padre Giuseppe era Giudice distr. di Luogotenenza. Compiti gli studi ginnasiali si dedicò alle scienze naturali nell'Università di Innsbruck e fu abilitato all'insegnamento delle medesime nel 1876. L'anno seguente fu dichiarato Dottore in Filosofia.

Allo scopo di sempre più coltivarsi frequentò le lezioni dei primi specialisti di Vienna, Strassburgo e Karlsruhe nel Baden; intraprese anche molti viaggi ed escursioni visitando i principali musei dei primari istituti della Germania settentrionale come Würzburg, Lipsia, Berlino, Halle a. S., Göttinga e Giessen. Nell'autunno del 1888 fu a Londra nell'occasione del Congresso geologico ed ivi gli fu dato di poter esaminare il British Museum.

I lavori del Cathrein altri sono di natura cristallografica, altri di natura chimica ed altri di microscopica; il risultato di questi lavori non è mai ipotetico, ma sempre certo, precisato e nuovo anche nei lavori di picciola mole. Si hanno di lui molti resoconti nella « Zeitschrift für Mineralogie und Krystallographie » della letteratura italiana.

Nel 1881 ebbe la « Venia legendi » per la Mineralogia e la Petrografia alla scuola

tecnica superiore di Karlsruhe e nell'anno 1889 passò nella stessa qualità all'Università di Innsbruck.

L'attività sua sia quale indagatore sia qual docente ebbe sempre di mira gli studi ai quali s'era dedicato senza alcun'altra occupazione secondaria.

Fu nominato membro di vari istituti scientifici, fra i quali nel 1882 del Museo civico di Rovereto, nel 1886 fu insignito del titolo di Professore straordinario di Mineralogia e Petrografia della scuola tecnica superiore di Karlsruhe.

Cathrein venne proposto a Professore di Mineralogia in Aachen, Breslavia, Iena, Erlangen, Braunschweig, Friburgo e Dorpat e nel 1885 l'Università di Innsbruck lo propose « primo loco » per la cattedra di Mineralogia e Petrografia e nel 1890 fu nominato prof. ord. di quella cattedra a quest'Università, nel 1897 decano della facoltà filosofica; nel 1901 membro onorario dell'« Akad. Verein der Naturhistoriker in Innsbruck » e nell'anno 1901-02 Rettor magnifico dell'Università di Innsbruck.

S. BATTELLI.

Le pubblicazioni del Prof. Dott. Cathrein sommano ad oltre una cinquantina, delle quali per ragione di spazio ci limitiamo a citare solo le principali, non senza osservare che le più recenti sono indicate negli Atti accad. all'elenco dei doni.

Die geognostischen Verhältnisse der Wildschönau. In Zeitschr. des Ferdinandeums 1877 XXI, 125 — Die oscillatorische Combination der Krystallformen. In Bericht d. Vereines d. Naturhist. Innsbruck, 1879 — Die Dolomitzone bei Brixlegg in Nordtirol. In Jahrb. d. K. K. Reichsanst. 1880, XXX, 609 — Ein Beitrag zur Kenntniss der Wildschönauer Schiefer und Thonschiefer. Neues Jahrb. für Mineralogie 1881, I, 166 — Ueber Titaneisen, Leukoxen und Titanomorphit. In Zeitschr. für Krystallogr. u. Miner. 1882, VI, 244 — Ueber Saussurit. Ibid. 1882, VII, 234 — Petrographische Notizen aus den Alpen. I Proterobas von Leogang, II Pechsteinsporphyr von San Lugano. In Neues Jahrb. f. Miner. 1883, II, 133 — Ueber einige Mineralvorkommen bei Predazzo. Zeitsch. f. Krystall. u. Min. 1883, VIII, 219 — Neue Krystalformen tirolischer Mineralien. Ibid. 1884, IX, 353 — Ueber den Orthoklas von Valfloriana. Ibid. 1884, IX, 368 — Umwandlungen der Granaten in Amphibolschiefern der Centralalpen. Ibid. 1885, X, 433 — Ueber Mineralien von Predazzo. Ibid. 1886, XII, 34 — Ueber Chloritoidschiefer von Grossarl. Mineralog. u. petrogr. Mittheil. 1886, VIII, 331 — Zur Gliederung des rothen Sandsteins in Nordtirol. Verhandl. d. K. K. geol. Reichsanst. 1886, 307 — Beiträge zur Petrographie Tirols. Neues Jahrb. f. Miner. 1887, I, 147 — Ueber die Hornblende von Roda. Zeitschr. f. Kryst. u. Min. 1887, XIII, 9 — Beiträge zur Mineralogie Tirols. Miner. petrogr. Mittheil. 1887, VIII, 400 — Ueber Calciostrontianit (Emmonit) von Brixlegg. Zeitschr. f. Krystall. 1888, XIV, 366 — Ueber primäre Verwachsung von Rutil mit Glimmer und Eisenarz. Neues Jahrb. f. Min. 1888, II, 151 — Beiträge zur Mineralogie Tirols. Miner. u. petrogr. Mitth. 1889, X, 387 — Petrographische Notizen aus den Salzburger u. Tiroler Alpen Verhandl. K. K. Reichsanst. 1889, 171 — Zur Dünnschliffsammlung der Tiroler Erup-tivgesteine. Neues Jahrb. f. Min. 1890, I, 71.

A. BONOMI.

1122 Hettinger Mons. Dott. Francesco, (n. 13 Gennaio 1819, inscr. 1882, m. 26 Gennaio 1890).

Nato ad Aschaffenburg in Baviera; percorse gli studi teologici all'Università Gregoriana in Roma. Ordinato prete nel 1843 ritornò in patria, ove presto fu nominato

sotto-reggente nel seminario di Würzburgo. Nel 1856 ebbe la cattedra di enciclopedia teologica e di patristica presso quella Università ove rimase fino alla morte. Negli anni 1862 e 1867 fu Rettor magnifico e nell'anno seguente fu chiamato a Roma come Consultore ai lavori preliminari del Concilio Vaticano. Era non solo profondo teologo, ma anche elegante poeta. Conosceva perfettamente la nostra lingua ed i classici italiani, ed aveva un vero entusiasmo per Dante e per l'Italia.

La Facoltà teologica di Vienna lo nominò suo membro onorario. Quando era già preconizzato alla porpora cardinalizia la morte rapì questa colonna della Chiesa cattolica in Baviera.

Molte e stimate furono le sue opere. Ricorderemo:

La Liturgia della Chiesa e la lingua latina — Le condizioni religiose e sociali di Parigi — L'Arte nel Cristianesimo — I diritti e la libertà della Chiesa — Davide Federico Strauss — La Divina Commedia di Dante secondo la sua sostanza e il suo carattere — La Teologia della Divina Commedia nelle sue linee fondamentali — L'apologia del Cristianesimo (trad. in italiano, francese, portoghese spagnolo, ungherese ed inglese) — Itinerario spirituale di Dante — Dante e Beatrice ecc. ecc.

(Cfr. Atti acad. Anno VIII, 1890. Rovereto, 1891).

S. BATTELLI.

1123 **Mazzotti-Biancinelli Cav. Dott. Giovanni**, (n. (?), inscr. 1882, vivente).

1124 **Barach-Rappaport D.r Carlo Sigismondo**, (n. (?), inscr. 1882, m. 9 Marzo 1885).
Dal 1861 al 1870 docente privato a Vienna, indi professore di filosofia a Lemberg e dal 1871 fino alla sua morte, professore di filosofia all'Università di Innsbruck.

1125 **Speramani Giuseppe**, (n. 11 Luglio 1845, inscr. 1882, vivente).

Nacque in Nomi; fece le classi ginnasiali in Rovereto e di là resosi all'Università di Innsbruck, v'ottenne il diploma per l'insegnamento della Geografia, Storia e Belle lettere. Dal 1873 al 1891 insegnò nella Scuola reale superiore di Rovereto e dal 1891 al presente nell'i. r. Ginnasio superiore della stessa città.

Pubblicò:

L'Allegoria racchiusa nel primo canto della Divina Commedia. Rovereto, 1880 — L'Allegoria racchiusa nel secondo canto della D. C. Ivi, 1882 — L'Allegoria racchiusa nel Paradiso terreste. Ivi, 1886.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed Artisti trentini. II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

1126 **Stampa Conte Stefano**, (n. (?), inscr. 1882, vivente).

1127 **Maschka Giuseppe**, (n. 9 Nov. 1827, inscr. 1882, m. 26 Dic. 1891).

Nacque a Vukovar nella Slavonia. Assolse gli studi ginnasiali e gli studi superiori ed all'Università di Vienna nel 1862 fu abilitato all'insegnamento delle lingue classiche. Dall'Ottobre 1853 alla fine di Novembre 1855 fu correttore provvisorio presso la

i. r. Stamperia in Milano. Dal 1. Dicembre 1855 a tutto Maggio 1859 fu supplente presso il Ginnasio liceale di Pavia; dal 1860 al 1868 professore al Ginnasio di Trento, dal 1868 al 1870 al Ginnasio di Feldkirch, dal 1870 al 1873 all'i. r. Ginnasio di Trieste, dal 1873 al 1879 prima Dirigente interinale e poi Direttore del Ginnasio di Pisino e dal 1879 a tutto Luglio 1891 Direttore dell'i. r. Ginnasio di Rovereto. Venne pensionato, dietro sua domanda, col titolo di Consigliere scolastico.

Suoi lavori:

Grammatica tedesca per uso degli ii. rr. Ginnasi del Regno Lombardo-veneto. Milano, 1856 — Dizionario ital. ted. e ted. ital. Milano, 1873 — Dissertazione su Wolfram von Eisenbach. Pavia, 1857 — Traduzione italiana di Pütz, Grundriss der Geschichte und Geographie für die oberen Classen höherer Lehranstalten. Milano, 1859 — Dissertazione sopra Demostene ed Eschine. Trento, 1861, '62, '64 e '65 — Die Coniugation der neumailändischen Mundart. Feldkirch, 1870 — Etymologische Studien ueber die mailändische Mundart. Pisino, 1879 — Studio sopra un codice dell'opera « De finibus bonorum et malorum » di M. T. Cicerone. Rovereto, 1882 — Lindner, Manuale di psicologia empirica (trad. dal tedesco). Innsbruck, 1885 — Osservazioni sopra alcuni luoghi delle Satire di Giovenale. Rovereto, 1887 (pubblic. negli Atti accademici Anno V, 1887) — Glosse virgiliane. Rovereto, 1890.

S. BATTELLI

1128 **Franciosi Giovanni**, (n. 26 Ottobre 1843, inscr. 1882, m. 25 Gen. 1898).

Nacque a Ceppato presso Pisa, e nei primi suoi anni fu educato ed istruito dal genitore suo Placido dottore in legge. Nel 1855 si applicò all'arti belle nell'Accademia di Pisa, continuando però da sè lo studio della letteratura. Inscrittosi poi quale studente alla facoltà giuridica nell'Università di Pisa, vi conseguì la laurea nel 1863. Nel 1865 in Torino fu abilitato all'avvocatura, ma ben presto, mancatogli il padre si diede tutto alle lettere e nel 1868 ottenne la cattedra di letteratura nel Liceo Muratori di Modena e fu Bibliotecario di quell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti. Nel 1883 passò docente nella Scuola normale di Firenze, dove ebbe pure l'incarico di insegnare in quel Liceo. I suoi studi letterari però dovevano essere interrotti dal suo peregrinare per disposizione ministeriale di città in città a dirigerli or questa or quella scuola normale. Nel 1893 stanco di un lavoro uggioso e poco remunerativo si ritirò a vivere privatamente a Roma, dove fu confortato dall'arte e dallo studio e si ispirava sempre attorniato da modelli classici, e da fiori, e tra i più sereni ideali del bello.

Fu conferenziere di forme affascinanti, potente a trascinare l'uditorio anche mediocrementemente colto, con parola che sapeva insinuarsi per le vie del sentimento.

Aveva cominciato a scrivere un Commento estetico sulle opere del Divino Poeta, ma la morte lo sorprese appena cominciato il lavoro che va fino all'undecimo Canto dell'Inferno. Resta di lui un volume di versi inediti.

Pubblicò i seguenti lavori:

Carmi. Siena, 1887 — Aria del mio pensiero. Ivi, 1888 — Accenni di Filosofia della Storia dell'Evangelo di S. Giovanni e delle Epistole di S. Paolo. Ivi, 1869 — Della vita e delle opere di Carlo Sigonio, 1870 — I primi poeti d'amore, 1870 — I leoni simbolici alle porte degli antichi templi cristiani, 1870 — Le ragioni supreme dell'istoria secondo la mente di Dante. Firenze, 1878 — Dell'eloquenza rispetto alle condizioni morali e civili dei popoli, 1871 — Dell'evidenza dan-

tesca studiata nelle metafore, nelle similitudini e nei simboli — Le immagini della donna nel poema dantesco e nei drammi di Shakespeare. Torino, 1876 — Di Francesco Bocchi come precorritore del Montesquieu, 1872 — I fanciulli nell'arte rafaellesca, 1875 — Il fiore delle donne italiane, 1873 — Pensieri e discorsi in materia di lettere. Modena, 1875 — Scritti danteschi. Firenze, 1876 — Scritti varii. Ivi, 1878 — Il volere, canto, 1879 — Saggio di postille su Dante. Torino, 1881 — Nuova raccolta di scritti danteschi. Parma, 1889 ecc. ecc.

Nell'Archivio accademico trovasi il ms. :

Alfa ed Omega, inno.

A. BETTANINI.

1129 Cavazzani Dott. Guido, (n. 30 Agosto 1840, inscr. 1882, vivente).

Nacque in Motta di Livenza. Studiò in Padova ed in quella Università ottenne nel 1864 la laurea in Medicina e chirurgia. Indi fu supplente, o provvisorio in Teolo sui Colli Euganei, Valli di Schio e Villa estense di Padova. Nel 1865 ebbe la condotta medica di Torre di Mosto, nel 1869 il posto di medico comunale in Pieve di Cadore e distrettuale per quel circondario, nel 1873 di medico del terzo riparto di Castel-franco veneto e successivamente di chirurgo dell'ospedale e del Distretto dello stesso luogo, di dove nel 1879 si trasferì a Trento in qualità di chirurgo primario dell'ospedale di S. Chiara, ove rimase sino al giugno 1887, nel quale, abbandonato questo posto, passò a Venezia presso l'ospedale di S. Giovanni Polo.

Abbiamo di lui le seguenti importanti pubblicazioni :

Sull'atassia locomotrice progressiva, Padova, 1864 — Sulla convenienza del forcipe o del rivolgimento in pelvi ristretta in primo grado. Ivi, 1865 — Caso di tracheotomia con proposta di un particolare processo operativo. Ivi, 1866 — Nota sulla cura delle resipele. Ivi, 1867 e 1875 — Memoria per una particolare forma di Afte, che dominò in Pieve di Cadore. Bologna, 1872 — Sopra un caso di Cisti ovarica Padova, 1872 — Sulla cura della Reumartride. Ivi, 1873 — Dell'utilità delle correnti elettriche nella cura delle Oppilazioni intestinali. Ivi, 1873 — Memoria sopra un caso di eclampsia puerperale. Ivi, 1875 — Gravidanza extrauterina interstiziale anomala diagnosticata. Ivi, 1876 — Annotazioni terapeutiche sul croup e sulla difteria. Ivi, 1877 — Quattro trasfusioni di sangue. Ivi, 1877 — Sull'azione della Chinina, principalmente nella circolazione. Milano, 1878 — Sull'azione della digitalina. Ivi, 1878 — Sull'azione dell'atropina, digitalina e chinina associate. Ivi, 1879 — Estirpazione di un tumore dalle pareti ventrali ed escissione di porzione delle pareti dello stomaco. Ivi, 1879 — Storie di 14 rezezioni praticate in Castel-franco veneto. Bologna, 1879 — La sezione chirurgica del civico spedale di Trento. Trento, 1881 — Due casi di estirpazione dell'utero. Padova, 1884 — Del valore comparativo di alcuni antisettici nella proflassi. Rovereto, Atti accademici, Anno III, 1885 — Suture complesse stratificate, Echinococco del fegato, operazione e guarnigione, 1886 — Ulteriore applicazione delle suture stratificate nella riunione e casi di perincorafia e proctoperineoplastico. Trento, 1886 — Tre estirpazioni di gozzo — Della Cistotomia soprapubica e scopo terapeutico. Firenze, 1887 — La paratomia, esportazione di grosso fibromioma uterino. Venezia, 1888 — Tre casi di epitelioma della faringe, ecc. Venezia, 1888 — Cinque casi di aneurisma. Venezia, 1890.

(Fr. Ambrosi Scrittori ed Artisti trentini, II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

1130 Rosmini (de') Dott. Giovanni, (n., inscr. 1832/1882, m. 9 Marzo 1896).

Nacque a Milano. Dedicatosi alle discipline mediche fece i suoi studi a Pavia e

dopo essersi per qualche tempo occupato di psichiatria fu per sette anni assistente dell'oculista Quagliano e s'innamorò così di questa scienza da presceglierla a specialissimo campo della sua futura attività. Si devono a lui molte importantissime esperienze sulla cheratoplastica e scrisse con rara competenza intorno all'eterno tema del miglior metodo operativo per l'estrazione delle catarate. In epoca in cui le scoperte listeriane erano accolte con sorriso incredulo, fu tra i primi a intuirne invece la immensa portata ed abbiamo di lui due pregievolissime pubblicazioni sull'uso del iodoformio e del sublimato corrosivo.

Fu presidente dell'antico Comitato medico milanese, che per opera sua divenne poi l'attuale importantissima Associazione medica lombarda, di cui venne eletto presidente onorario; fu tra i membri della Giuria de' Sanitari della provincia di Milano e socio fondatore della R. Società italiana d'igiene. Quello però che legherà la sua ricordanza ai più tardi nepoti è la fondazione dell'Istituto oftalmico di Milano. Nel 1864 aprì un modesto dispensario oculistico per la cura gratuita dei malati poveri, nel 1873 presentò lo statuto per una istituzione più importante, che, nel 1874 fu aperta con 15 letti, che divennero 37 nel 1881, 45 nel 1884, 65 nel 1870 ed ora (1896) l'Istituto oftalmico di Milano possiede un patrimonio di 400,000 Lire, mentre il numero dei malati curati gratuitamente sale a 4000.

Ma un gran lutto domestico, la perdita del figliuolo a 21 anni, scosse la sua fibra robusta ed una terribile malattia lo prese; nè le miti aure di Sturla e di Nervi, nè le cure amorevoli di Maragliano, di De Giovanni, di Murri valsero a sospenderne il corso fatale.

(Vedi G. O. Zanoni, Necrologia di Giov. Rosmini in Atti acad., Serie III, Vol. II, fasc. II, 1896. Rovereto, 1896).

S. BATTELLI.

1131 Halbherr Dott. Federico, (n. 14 Febbraio, 1857, inscr. 1884, vivente).

Nacque in Rovereto, fece gli studi medi classici in patria, gli universitari a Roma, dove frequentò la Sapienza, studiando belle lettere. Nel 1880 passò al R. Istituto superiore di Firenze e vi fece due Corsi di perfezionamento, terminati i quali si rese in Atene, attiratovi dall'amore allo studio delle cose antiche. Nel 1885 ricevè l'incarico di portare le sue investigazioni nell'isola di Creta; di là ritornò nell'anno seguente e dopo la metà del 1866 partì di bel nuovo alla volta di Creta. Vi rimase un anno e più, e infine, ritornato, passò all'Ateneo di Roma dove nominato professore nel 1888 insegna Epigrafia greca.

Scrisse :

Sopra un catalogo di Keos. Roma, Mitt. d. Arch. Inst. IX — Relazione sui nuovi scavi eseguiti a Gortyna presso il Letheo (in collaborazione di D. Comparetti) — Iscrizione di varie città cretesi. Roma, 1887 — Antichità dell'antro di Zeus Ides e di alte località in Creta (in collaborazione di P. Orsi). Roma, 1888 — Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio in Gortyna e nuovi frammenti d'iscrizioni arcaiche trovati nel medesimo (in collaborazione di D. Comparetti).

Roma, 1889 — Sopra un' iscrizione di Amorgos, e nuove monete di AXOS. Ivi, Mitt. d. Arch. Inst. I X (Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini, II ediz., Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

1132 Orsi Cav. Dott. Paolo, (n. 17 Ottobre 1859, inscr. 1884, vivente).

Nato a Rovereto, da Pietro e Maria Keppel, fece gli studi medi classici in patria e quelli accademici a Padova, Vienna, Roma. Nel 1884 entrò al Ministero della pubblica istruzione, Direzione Generale delle Antichità di Belle Arti in Roma, nel 1885 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, donde passò nell'estate dell'88 a Siracusa, quale ispettore dei servizi archeologici. Passato in riposo il Direttore F. S. Cavallari, egli diventò direttore effettivo aggiungendo alla sua giurisdizione oltre che la provincia di Siracusa, quelle di Caltanissetta e Catania; da 10 anni tiene anche l'incarico dell'archeologia nell'Università di quella città.

È membro di molte accademie di cui si indicano qui le principali; corrispondente dei Lincei (Roma), della Società Reale di Napoli, dell'Imp. Istituto Archeologico austriaco (Vienna), ordinario della R. Deputaz. di Storia Patria delle Romagne (Bologna), dell'Imp. Istituto Arch. Germanico di Roma, Corresp. della Société des Antiquaires du Nord (Copenhague), della Società di Antropologia e Preistoria di Vienna e Berlino, della Deputazione siciliana di Storia Patria in Palermo, del Sillogio di Creta, ecc.

Ecco l'indice cronologico delle sue pubblicazioni:

La topografia del Trentino all'epoca romana. Rovereto, 1880 — Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino. Vienna, 1871 (Arch.-Epigr. Mittheilungen aus Oesterreich V) — Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano. Roma, 1881 (Archivio Stor. per Trieste, l'Istria ed il Trentino I) — Un gruppo di aes gravi trovati a Trento (Ibidem I) — Un ripostiglio di bronzi dell'età del ferro trovato presso Caldaro. Rovereto, 1882 (Ann. Soc. Alpinisti Trid. VIII) — Scoperte archeol.-epigrafiche nel Trentino. Vienna, 1881 (Arch.-Epigr. Mittheil. aus Oesterreich VI) — La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra del Trentino. Reggio Emilia, 1882 (Bullet. di Paletnologia Italiana VIII) — Note di Paletnologia trentina. Reggio Emilia, 1883 (Ibidem IX) — Antiche pitture di Volano. Trento, 1883 (Arch. Trentino II) — Monumenti cristiani del Trentino anteriori al mille. Roma, 1883 (Arch. per Trieste, l'Istria ed il Trentino II) — Iscrizioni dell'Albania. Vienna, 1883 (Arch.-Ep. Mittheil. aus Oesterreich VII) — La necropoli italica di Vadena. Rovereto, 1884 (Annuario Soc. Alp. Trid. IX) — Cenni sulle necrop. carniche e sulla statua figurata di Waisch. Modena, 1883 (Atti e Memor. R. Deput. Storia patria prov. di Romagna III Ser. I) — Scoperte archeol.-epigrafiche nel Trentino, III Relaz. Trent. 1883 (Arch. Trentino II) — Varietà trentine. Un giudizio di Dio in Rendena nel 1155. Un nuovo docum. sul Bellenzani. Gli scritti storici del P. Tovazzi. Artisti trentini o che lavorarono nel Trentino. Roma, 1884 (Arch. Stor. per Tr., l'Istr. e il Tr. III) — Saggio di Toponomastica tridentina ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino — Gli Ilsero-Liguri nella necrop. di Este. Reggio Emilia, 1884 (Bull. Pal. II. X) — Scoperte archeologiche nell'Istria. Roma, 1885 (Bull. Istit. Corresp. Arch. 1885) — Fossili e bronzi singolari della necrop. di Este. Roma, 1886 (Ibidem) — Sui centuroni italici della prima età del ferro. Modena, 1885 (Atti e Memorie deput. Storia patria Romagna) — Nuove note di paletnologia trentina con speciale riguardo all'età del bronzo. Roma, 1885 (Arch. Storico Tr. Istr. Trent. III) — Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie. Parma, 1885 (Bull. Pal. It. XI) — Di uno scudo paleoetrusco. Firenze, 1886 (Museo italiano di Antichità classica) — I ripostigli di bronzi del Goluzzo presso Chiusi e di Limone (Montenero) presso Livorno).

Parma, 1886 (Bull. Pal. It.) — Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale. Contributo all'arch. ed alla storia dell'oreficeria nell'alto-medioevo. Bologna, 1887 (Atti e Memorie deput. Storia patria Romagna) — Antichità dell'antro di Zeus Ideo e di altre località in Creta (in collaborazione con F. Halbherr). Firenze, 1888 (Museo italiano di antichità classica di D. Comparetti) — Il XI volume del Corpus Inscriptionum Latinarum e la sua importanza per la storia della Romagna. Bologna, 1888 (Atti e Memorie deput. Storia Patria Romagna) — Urne funebri cretesi dipinte nello stile di Micene. Roma, 1890 (Monumenti antichi dei Lincei) — Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio. Parma, 1889 (Bull. Pal. It.) — Contributi all'archeologia preellenica sicula. Parma, 1889 (Ibidem) — Ancora sulla fibula a Micene e nelle terremare. Parma, 1891 (Ibidem) — Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa. Roma, 1890 (Notizie degli scavi del '90) — Scoperta di un tempio ionico nell'area dell'antica Loeri in Gerace Marina. Roma, 1890 (Notizie Scavi) — Resti di antiche costruzioni ed avanzi plastici scoperti in Verona (in collaborazione con Donatelli). Roma, 1891 (Notizie Scavi) — Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia presso Stilo. Roma, 1891 (Notizie Scavi) — Scoperte archeologico-epigrafiche in Siracusa e suo territorio II Relazione. Roma, 1892 (Notizie Scavi) — Sepolcri dell'antica necropoli di Hybla Heraia presso Ragusa. Roma, 1892 (Notizie Scavi) — Di un nuovo ipogeo greco scoperto nel predio Gallitto presso Siracusa. Roma, 1892 (Notizie scavi) — Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anathemata (in collaborazione con Cavallari Fr. S.) Roma, 1892 (Monumenti antichi dei Lincei) — Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo civico di Rovereto. Rovereto, 1893 — Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa. Palermo, 1893 (Archivio storico siciliano) — Sepolcro arcaico dell'Acradina e terrecotte varie rinvenute presso Siracusa. Roma, 1893 (Notizie Scavi) — Di una Porta Seaca nelle mura dionigiene di Siracusa. Roma, 1893 (Notizie Scavi) — Esplorazioni nelle Catacombe di San Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa. Roma, 1893 (Notizie Scavi) — Necropoli Sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei. Roma, 1893 (Monumenti antichi dei Lincei) — Quattro anni di esplorazioni sicule nella provincia di Siracusa (1890-1893). Parma, 1894 (Bull. Pal. Ital.). Contiene i seguenti articoli: Stazione neolitica di Stentinello. La necropoli sicula di Melilli. La necropoli sicula del Plemmirio. La necropoli sicula di Castelluccio. Il sepolcreto di Tremenzano. Searichi del villaggio siculo di Castelluccio. La necropoli sicula al Finocchito presso Noto — Ipogeo cristiano dei bassi tempi presso Catania. Roma, 1894 (Notizie Scavi) — Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Tusco nel Dicembre 1892 e Genn. 1893. Roma, 1894 (Notizie Scavi) — Di una antichissima necropoli e di altri avanzi romani scoperti presso Bassano Veneto. Roma, 1894 (Notizie Scavi) — Ripostiglio di vittoriati scoperto in Caltrano Vicentino. Roma, 1894 (Notizie Scavi) — Thapsas, necropoli sicula con vasi e bronzi micenei. Roma, 1895 (Monumenti antichi dei Lincei) — Gli scavi nella necropoli del Tusco a Siracusa nell'anno 1894. Roma, 1895 (Notizie Scavi) — Insigne epigrafe del cimitero di San Giovanni in Siracusa. Roma, 1895 (Roemische Quartalschrift für christliche Archeologie) — La cataomba Führer nel predio Adorno-Avoglio in Siracusa. Roma, 1895 (Ibidem) — Sur une très antique statue de Mégara Hyblaea, Paris, 1895 (Bulletin de Correspondance hellénique) — Vasi siculi della provincia di Girgenti. Parma, 1895 (Bull. Pal. It.) — Intorno ad alcune recenti pubblicazioni di numismatica greco-sicula. Messina, 1895 (Rivista di Storia antica) — Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894. Roma 1896 (Notizie Scavi) — Recenti scoperte di antichità in Taranto. Roma, 1896 (Notizie Scavi) — Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano di Modica. Roma, 1896 (Notizie Scavi) — Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada Grotticelli in Siracusa. Ivi, 1896 (Notizie Scavi) — Gli scavi in San Giovanni di Siracusa nel 1895. Roma, 1896 (Roemische Quartalschrift) — Die Nekropole von Novilara bei Pesaro und ihre Stellung in der Vorgeschichte Italiens. Breslau, 1896 (Centralblatt für Anthropologie) — Incensiere bizantino della Sicilia. Lipsia, 1896 (Byzantinische Zeitschrift) — Esplorazioni archeologiche

in Noto-Vecchio. Roma, 1897 (Notizie Scavi) — Antico sepolcreto riconosciuto in via Lincoln a Catania. Roma, 1897 (Notizie Scavi) — Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti. Parma, 1897 (Bull. Pal. It.) — Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Tinocchito presso Noto. Parma, 1897 (Ibidem) — Note on a mycenacan vase and some geometric vases of the syllogos of Candia. Norwood 1897 (American Journal of Archaeology) — Sculture greche del R. Museo Archeologico di Siracusa. Roma, 1897 (Rendiconti dei Lincei) — Di alcuni ipogei cristiani a Siracusa. Roma, 1897 (Roemische Quartalschrift) — Di alcune necropoli secondarie di Siracusa. Roma, 1898 (Notizie Scavi) — Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M. Tabuto a Montecacello presso Comiso (Siracusa). Parma, 1898 (Bull. Pal. It.) — Chiese bizantine nel territorio di Siracusa. Lipsia, 1898 (Byzantinische Zeitschrift) — La necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo. Roma, 1898 (Bullettino dell' Imp. Istituto archeologico Germanico) — Il Ripostiglio di Calliano. Rovereto, 1898 — Licodia Eubea cristiana. Roma, 1898 (Roemische Quartalschrift) — D'una città greca a Terravecchia presso Grammichele in prov. di Catania. Roma, 1897 (Monumenti antichi dei Lincei) — Plemmyrium. Roma, 1899 (Notizie Scavi) — Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa. Lipsia, 1899 (Byzantinische Zeitschrift) — Pantalica e Cassibile, necropoli sicule del II periodo. Roma, 1899 (Monumenti antichi dei Lincei) — Camarina (Campagna archeologica del 1896). Roma, 1899 (Ibidem) — Pantelleria, risultati di una missione archeologica. Roma, 1899 (Ibidem) — Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea presso Ragusa. Roma, 1900 (Notizie Scavi) — 'Εξμυατα τριγλιννα μορδεντα. Lipsia, 1900 (Strena Helbigiana). (Autobio-bibliografia).

1133 Bresadola Ab. Giacomo, (n. 14 Febbraio 1847, inscr. 1884, vivente).

Nacque in Ortisè nella Val di Sole; resosi sacerdote s'applicò allo studio delle piante fanerogame, cui ebbe di poi ad abbandonare per darsi a quello dei funghi e vi riuscì mirabilmente. Scelse a maestro suo l'illustre micologo Quelet, e sorretto dai suoi consigli percorse il nostro paese e vi trovò cose nuove che attirano l'attenzione dei più provetti cultori di questa amena scienza.

Abbiamo di lui:

Fungi tridentini novi vel nondum descripti et iconibus illustrati. Tridenti, Zippel, 1881-84, 1887 e 1892, tavole e figure che egli ha disegnate e colorate dal vero e descrizioni esatte fatte con critica e molto studio d'osservazione. È un'opera della maggior importanza alla quale fece seguire l'altra: I funghi mangerecci e velenosi del Trentino. Trento, 1900. — Canestro di Imenomiceti raccolti da Fr. Ambrosi nella valle di Sella presso Borgo. Padova, 1884. — Schulzeria, nuovo genere d'Imenomiceti scoperti da St. Schulzer de Muggenburg. Trento, 1886 — Mycomicetes tridentini, (in collaborazione del D. A. A. Berlese) Rovereto, 1889. — Pugillus mycetum australiensium (in collaborazione di P. A. Saccardo) Genova, 1890 — Fungi Kamerunenses a clar. Viro Iohanne Braun lecti etc., 1890 — Corticium Martellianum. Firenze, 1890 — Nouvelles contributions à la Flore mycologique des Iles Saint Thomé et des Princes etc. (in collaborazione di C. Roumeguère), 1890 — Champignons de la Hongrie récoltés par V. Greschik etc. 1891 — Di due nuove specie di Imenomiceti. Firenze, 1891 — Fungi Lusitani. Coimbra, 1892 — Funghi raccolti nell'isola di Portorico ecc. Lipsia, 1893 — Due specie interessanti di funghi della flora micologica italiana; Rovereto, Atti accademici Anno XI, 1893 — Mycetes australiensis novi et emendanda ad Floram Myc. Australiae. Dresda, 1893 — Funghi dello Scioa e della Colonia Eritrea. Roma, 1893 — Fungi aliquot saxonici novi, lecti a clar. viro W. Krieger. Dresda, 1893 — Hymenomyces ungarici Kmetiani. Atti accademici, Serie III, Vol. III, fasc. I e II, Rovereto, 1897 — Mycetes Lusitani novi ecc. da pubbl. in atti 1902.

(Cfr. Fr. Ambrosi. Scrittori ed Artisti trentini, II ediz., Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

1134 Sgaramella Mons. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1884, vivente).

Canonico e Professore al Liceo di Montecassino.

1135 Zoppi Cav. Dott. Giovanni, (n. (?), inscr. 1884, vivente).

Avvocato a Verona. Negli atti accademici Anno IV. Rovereto 1886 fu stampato il suo lavoro: Il fenomeno e il concetto della luce studiati in Dante. Questo lavoro venne reputato meritevole di essere pubblicato anche a parte degli Atti accademici e di farne ossequio a S. A. Rma Mons. Eugenio Carlo Dott. Valussi P. V. di Trento per il giorno della sua consacrazione e installazione colla seguente dedica: (V. pag. 71 e 126).

A
SUA ALTEZZA
ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA
MONSIGNOR
EUGENIO CARLO DOTTOR VALUSSI
VESCOVO E PRINCIPE DI TRENTO
NEL GIORNO XXVI GIUGNO MDCCCLXXXVI
SOLENNE PER LA SUA CONSACRAZIONE
SEGUITA NELL'INSIGNE CATTEDRALE DI TRENTO
IN ARRA DI VENERAZIONE E DI ESULTANZA
L' I. R. ACCADEMIA DEGLI AGIATI
IN ROVERETO

1136 Cipolla Conte Francesco, (n. 17 Gen. 1848, inscr. 1884, vivente).

Nacque a Verona; fece i primi studi in patria, indi frequentò l'Università di Padova, ove nel 1875 ebbe il Diploma di Dottore in belle lettere. Abita presentemente in Verona ed è membro della Commissione per l'amministrazione del Museo civico e Ispettore per i monumenti e scavi d'antichità. Fra le tante sue pubblicazioni che comprovano le profonde ed estese sue cognizioni, citiamo:

Del Bello, considerazioni filosofiche. Verona 1870 — Gli affreschi testè scoperti nella Cattedrale, Canto. Ivi, 1870 — Ode a Dante, Ivi, 1871 — Della morale stoica, Ivi, 1871 — Versi, Ivi, 1871 — Intorno al quinto postulato di Euclide e alle basi della Geometria. Lettera a G. B. Biadego. Ivi, 1872 — Versi, Ivi, 1873 — Intorno all'interpretazione di γλυκωπις data dallo Schliemann. Firenze, 1874 — Cento liriche tedesche tradotte, Verona, 1877 — L'inno omerico V ad Afrodite. Versione e prefazione. Verona, 1877 — Un epigramma di Callimaco. 1877 — L'ode olimpica XIV di Pindaro. Studio, in Atti dell'Istituto veneto — Avvenire. Canto. Verona, 1878 — Dei prischi Latini e dei loro usi e costumi. Ricerche, Torino, 1878 — Pensiero. San Zeno in monte. Sera d'inverno. Ad una giovane cantatrice, poesie nei componimenti vari per le nozze Martini-Patuzzi. Verona, 1879 — Della religione di Eschilo e Pindaro. Torino, 1878 — Iscrizioni medioevali in Bonaldo (in collaborazione col fratello Carlo e M. A. Sgulmero), Archivio veneto; vol. 27, 1884 — Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni veronesi (in collaborazione col fratello Carlo) Archi-

vio glottologico italiano, Vol. VIII — Nuovo materiale per lo studio del dialetto dei XIII Comuni veronesi ecc. ecc.

(V. A. De Gubernatis. Dictionnaire international des Écrivains du jour. Florence 1891).

S. BATTELLI.

Negli Atti accademici, sono stampati i seguenti lavori:

Il messo del Cielo nel canto IX dell'Inferno. Anno XI, 1894 — Inferno, XV, 70 e seguenti Serie III, Vol. I, fasc. I, 1895 — Il terremoto del Canto III dell'Inferno. Serie III, Vol. I, fasc. III, 1895 — Inferno XV, 70 e seg. Serie III, Vol. III, fasc. I e II, 1897.

1187 Cipolla Conte Carlo, (n. 26 Sett. 1854, inscr. 1884, vivente).

Storico italiano, nacque a Verona, ove fece i suoi primi studi; frequentò poi l'Università di Padova, ove nel 1873 fu addottorato in filosofia e nel 1874 in Storia. Dal 4 novembre 1882 è professore di storia moderna all'Università di Torino; è altresì Membro della r. Deputazione di Storia patria di Torino e della r. Deputazione veneta di Storia patria, Membro corrispondente della Società storica di Berlino.

Pubblicò:

Di una lapide recentemente scoperta in Villafranca. Verona, 1872 — Iscrizione scaligera di Salizzola nel veronese. Venezia, 1873 — Quale opinione Petrarca avesse sul valore letterario di Dante. Archivio veneto — Fra Girolamo Savonarola e la costituzione veneta. Ivi — Prete Iane e Francesco Novello da Carrara, aneddoto storico — La iscrizione volgare del Ponte Navi in Verona dell'anno 1375 — Il documento maffeiano di Pietro di Dante Alighieri. 1337 — Le Signorie. Milano, 1878 — Iscrizione veronese del secolo XIV. Archivio veneto — Della descrizione universale mentovata da S. Luca. Ivi, 1878 — Osservazioni a proposito dello scritto di C. Mercatanti sulle lettere Pliniane studiate come documenti della biografia di Tacito. Rivista di filologia e di istruzione classica. Torino, 1879 — Di una iscrizione medioevale veronese. Atti del r. Istituto veneto, 1878-79. — Un diploma edito di Federigo I ed uno inedito di Federigo II, trascritti ed illustrati — Venezia e Gualtieri VI di Brienna. Archivio veneto — Dono nuziale di un patrizio veronese del secolo XV. Componimenti vari per le nozze Martini-Patuzzi, 1879 — Un veronese ai soldati di Venezia nel secolo XIV. Archivio veneto — Custozza: Cenni storici. Verona, 1879 — Il monumento di Ganesello da Folgaria in S. Anastasia di Verona. Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino, 1881. — Libri e mobiglio di casa Aleardi del secolo XV. Archivio veneto 1882 — I metodi ed i fini nell'esposizione della Storia italiana. Torino, 1882. — La popolazione dei XIII Comuni veronesi. Venezia, 1882 — Il Paterinismo a Venezia nel Secolo XIII. Archivio veneto, 1882 — Federigo Barbarossa a Vuccaldo. Verona, 1882. — Frammento di un codice di costituzioni imperiali. Atti della r. Accad. delle scienze di Torino, 1883 — Due frammenti di antico codice del grammatico Probo, Ivi, 1884 — Ricerche sulle tradizioni intorno alla antica immigrazione nella lingua. Archivio veneto, 1884-85 — Iserzioni medioevali in Bonaldo (in collaborazione col fratello Francesco ed M. A. Sgulnero) Ivi, 1884-85 — Indici sistematici di due cronache Muratoriane (in collaborazione col Barone Manno e diversi suoi allievi) Miscellanea di Storia italiana 1884 — Brevi cenni sull'Ab. Rinaldo Fulin. Torino, 1885 — Di Audace, vescovo d'Asti. Torino, 1887 — Taddeo del Branca e una traduzione leggendaria sull'Alighieri. Ivi, 1887 — Un italiano in Polonia e in Svezia tra il 16° e il 17° sec. Ivi, 1887 — Di alcune recentissime pubblicazioni intorno alla storia dei XIII comuni veronesi. Venezia, 1887 — Intorno al panegirico di Ennodio per re Teodorico. Atti della r. Accademia di Padova, 1888 — Una visita all'archivio capitolare di Vercelli. Atti dell' i. r. Accademia degli Agiati. Anno VIII. Rovereto, 1890.

(V. A. De Gubernatis. Dictionnaire international des Écrivains du jour. Florence 1891).

S. BATTELLI.

1138 Passivich (de) Cav. Mons. Luigi Cesare, (n. 21. Giugno 1823, inscr. 1884, vivente).

De' nostri soci viventi è fra i più dotti, volenterosi e venerandi. Nacque a Macarsca e, compiti ivi gli studi primari, entrò, nel 1834, nel Seminario di Spalato, dove rimase fino al 1842, frequentando le scuole ginnasiali e liceali; di là nel Seminario provinciale di Zara, dove attese, dal '42 al '47, ai due primi corsi di teologia, e finalmente nell'Università di Vienna, donde uscì nel '47, per gli ultimi due di complemento. Ordinato prete a Vienna dal Nunzio Apostolico Mons. Viale Prelà, fu subito ammesso nell'I. R. Istituto di sublime educazione ecclesiastica. Non spuntava l'anno '49 che lo troviamo professore e prefetto nell'Accademia Orientale di Vienna. Inscritto nell'Albo della Facoltà Giuridica Viennese, vi ottenne nel 1850 la laurea dottorale in Diritto Canonico.

La fama, già viva, del suo sapere gli rese facile il cammino. Nel 1853 fu nominato dal Ministro Conte Thun ispettore provvisorio delle scuole in Dalmazia; nel 1855 canonico onorario di Macarsca; e nel 1858 ispettore effettivo delle scuole elementari e reali della Carinzia.

Soppressa la luogotenenza carintiana, fu nel 1860 inviato a quella di Trieste, come soprintendente delle scuole primarie della stessa città, della Carniola, di Gorizia, di Gradisca dell'Istria. Nel 1861 visitò tutte le scuole popolari di Trieste e molte dell'Istria e del Goriziano e ne fu effetto la sua proposta, fondata sopra argomenti invincibili, alla Luogotenenza e al Ministero, che in tutte si adoperasse la lingua italiana. A Trieste fino allora si era insegnata la tedesca e il De Passivich, non si dimentichi, fu il primo che pensasse a far risolvere una quistione d'alto interesse nazionale, che si agitava senza frutto da più tempo. Lo seguì il podestà Conti con altre proposte e così si ottenne pienamente l'intento.

Nel 1862 membro della Commissione riordinatrice delle scuole nautiche dell'Impero; dal Novembre '62 al Novembre '64 ispettore delle scuole medie nel Litorale e della I. R. Accademia nautica e di Commercio, poi visitatore delle Scuole primarie della I. R. Marina di Pola. In tutti questi uffizi l'elevatezza de' suoi sentimenti, la larghezza delle vedute e lo spirito pratico furono da tutti ammirati. Istituti incipienti e privati, quali il Ginnasio civico e la Scuola reale civica di Trieste ottennero, merito le sue buone relazioni, il diritto di pubblicità, sicchè si può dire che debbono al De Pavissich la vita.

Riordinate nel 1869 le autorità scolastiche provinciali, per decreto dell'imperatore venne ridonato alla patria come Ispettore provinciale per le scuole popolari e per le medie della Dalmazia. Indi a poco fu mandato a Vienna da S. E. Wagner e ebbe una missione straordinaria e difficile in affari scolastici del distretto di Cattaro. Propose ed ottenne la riduzione dei due preparandi, l'italiano e serbo-croato in Zara, ad un solo convitto, nel quale s'insegnassero le due lingue nazionali. Dal '72 al '78 fu presidente di commissioni esaminatrici e occupò altre cariche finchè non chiese, nel 1876, di essere pensionato, ottenendo dall'Imperatore e dal Governo larghe testimonianze de' suoi nobili, costanti e proficui servizi. Visse a Macarsca fino al 1870, dal '70 al '87 a Trieste, e da quel tempo vive a Gorizia.

Tanti meriti non potevano rimanere senza onoranze e infatti dal 1863 il Papa Pio IX lo innalzò alla dignità di Protonotario Apostolico mitrato e di suo Prelato domestico, mentre il Consiglio municipale di Lussinpiccolo gli conferiva il diploma di suo cittadino onorario. Nel 1875 Sua Maestà lo insigniva dell'ordine imperiale della Corona di Ferro. Nel 1877, celebrandosi a Roma il giubileo episcopale, rappresentò il suo Vescovo presso la Santa Sede e nel '78 tornò nella città eterna, in compagnia dell'Arcivescovo di Zara per rendere omaggio al nuovo Pontefice Leone XIII, del quale celebrò le lodi in Gorizia nel Gennaio 1888 in occasione del Giubileo sacerdotale di lui. Innumerevoli Accademie di ogni parte d'Italia e dell'estero vollero iscrivere fra i suoi soci questo cittadino benemerito caro allo Stato e alla Chiesa per la sua temperanza ed equanimità. E testimonianze d'ogni genere gli sono venute dai suoi concittadini, non ingrati ai grandi benefizi loro procurati dal De Passivich, de' quali ora faremo onorata menzione.

Lo scienziato e il letterato è tutto nelle sue opere, delle quali può dirsi che nessuna è servita mai ad esercizio retorico, essendo tutte ispirate a uno scopo determinato, a un sentimento profondo, quello dell'incremento della coltura, delle memorie patrie, e del benessere degli altri. Ricorderemo, fra le opere poetiche:

Il poema: La morte di Socrate. Padova, 1847, lodato dal Lamartine — quello in onore di Augusto Affre. Vienna, 1850 — l'altro: Una notte in Vaticano. Vienna, 1852 — Le canzoni: Il buon pastore, Gorizia, 1875 — Morte di un maestro popolare. Spalato, 1879 — I Sonetti a S. Luigi. Gorizia, 1891 — Per le nozze d'argento delle loro Maestà Imperiali. Spalato, 1879 — In onore di Sua Maestà la Regina d'Italia (N. 76 de' Versi di Biondi da Dalmacia), cui fa eco il Lamento di Re coaro per l'assenza della Regina. Roma, 1880 — A Mons. Grusovin e all'abate Macorich, 1890 (nella raccolta citata) — Il diciotto Febbraio 1853. Vienna, 1853 — I conforti della fede. Vienna, 1874 — Per gli sponsali di Rodolfo con l'Arciduchessa Stefania. Trieste, 1880 — Idillio Goriziano. Gorizia, 1888 — Rodolfo, armonia religiosa, 1889 — L'Onomastico di Sua Maestà l'imperatrice Elisabetta. Gorizia, 1889 — L'anima umana. Spalato, 1890 — L'Inno « Omaggio dell'Austria a Sua Maestà l'imperatore »; e altre poesie, delle quali parecchie inserite poi nel volume Versi ecc. già citato.

Fra le pubblicazioni storiche, filosofiche, filologiche, biografiche, pedagogiche, oratorie e di predicazione ecc., meritano gran lode:

Memoria storica sulla peste di Macarsca dell'anno 1815 in italiano e slavo dalmato. Vienna, 1851 — Della vita di Nicolò Mastrovich Generale Austriaco. Vienna, 1852 — Il grande mosaico di Raffaelli rappresentante la cena di Leonardo da Vinci. Vienna, 1852 — Kärntnerischer Volksschulkalender pro 1860 e 1861 — Il matrimonio cristiano, sermone encomiato da Monsignor Pini — Il Ricoglitore Triestino. Trieste, 1863 e 1864 (annuario pedagogico accuratissimo) — Tributo di riconoscenza alla memoria del Dott. Gasperi. Trieste, 1866 — Il diciassette Maggio, 1867. Trieste, 1867 — Krizni put, Muka Isusova i Plac blazene Dierice Marije. Trieste, 1867 — Sulla tomba di Massimiliano Imperatore del Messico. Trieste, 1868; i versi che vi sono parvero al Tommaseo, che già più volte aveva lodato il De Pavissich, degni di essere commemorati — Le scuole popolari del Litorale, studi. Trieste, 1868 — Biografia di Giuseppina Wissiak. Zara, 1870 — Ritratto d'un maestro cristiano. Zara, 1872 — Manuale di conversazione italiana tedesca, dialoghi. Vienna, 1872 — Tre sermoni sacri. Zara, 1873, che all'« Osservatore Romano » parvero mirabili « per dottrina scritturale, chiarezza e eleganza di eloquio e movimenti di affetti » — Guida alla conversazione italiana e serbo croata. Zara, 1875, che fu inviata al Congresso di Palermo ed ebbe larghe recensioni in tutta Europa — Elogio di Monsignor Giuseppe Ciobarnich Macarense. Spalato, 1877 — Al

Sommo Pontefice Leone XIII, indirizzo. Trieste, 1880 — Omaggio di un dalmata ad Antonio Rosmini. Torino, 1882 — Di San Tommaso d'Aquino e dell'Enciclica « Aeterni Patris » di Leone XIII. Venezia, 1883, erudito, dotto e amoroso lavoro, che veramente invidia allo studio de' volumi dell'Angelico Dottore. Il cardinale Vannutelli gli scrisse essere egli stato « il solo nelle provincie illiriche a pubblicare un'opera di tal genere in ossequio ai nobili intendimenti del sommo Pontefice » — Nuovo omaggio in italiano e slavo ad Antonio Rosmini. Zara, 1888, nel quale il chiaro uomo sfoga il suo profondo dolore per i grandi torti fatti al sommo e intemerato filosofo dai tristi — Il Giubileo sacerdotale di S.S. Leone XIII, sermone. Gorizia, 1881, che fu venduto a pro dei poveri dei comuni friulani — Di Fra Andrea Kacic-Miosic onorato di pubblico monumento a Macarsca. Gorizia, 1891, in cui spicca sovrano lo spirito di verità, giustizia e concordia — Del quadro Abjura di Galileo Galilei e del suo autore Giovanni Squarcina. Venezia, 1892 — Delle glorie di S. Francesco d'Assisi. Rovereto, Atti dell'Accademia degli Agiati Anno IX, 1892 — Del Can. Don Michele Paulinovich. Gorizia, 1893, dove signoreggiano con atti di pura ed alta italianità a proposito della lotta che la Dalmazia combatte « pro aris et focis » — Epistola al sig. I. M. D. Gorizia, 1894, arguta risposta a un ragazzino che aveva criticato senza sale il lavoro precedente: Di due illustri benefattori di Labisana, ricordi. Udine, 1896 — Epistola al sig. B. P. Udine, 1-96 — Memorie Macarensi. Trieste, 1897 — Cenni biografici di Mons. Giuseppe Grusovin ecc. Gorizia, 1897 — Sei Epistole, Contributi per la storia del pensiero in Dalmazia nella II metà del sec. XIX. Gorizia, 1897 — Saggio di rapporti e dimostrazioni concernenti la Malzanska Carica. Trieste, 1897 — Del padre Sebastiano Casara, necrologia. Atti della nostra Accademia Vol. IV, Fasc. I-II, 1878 — Genesi della Chiesa e Parrocchia di S. Ignazio in Gorizia. Gorizia, 1898 — Del Dott. Angelo Levi, ricordi. Gorizia, 1899.

Molti altri scritti intorno al Rosmini si trovano nella « Vigilanza » di Trieste, nella « Sapienza » di Torino, nella « Staffetta » di Napoli, nel « Corriere di Gorizia », nel « Rosmini », nel « Nuovo Rosmini », nel « Popolo Roveretano » ecc.

Fra le traduzioni del De Pavissich ricorderemo:

I gradini della scala di Mad. Contessa Dash, pubblicato nel « Corriere Italiano » di Vienna 1849-50 — Ultimi giorni della rivoluzione ungherese, dall'ungherese di A. Szilagzy. Modena, 1851 — Elementi di logica, dal tedesco del Dott. Giuseppe Beck. Vienna, 1857 — Versione del Prologo di Fed. Halm per la nascita dell'Arciduca Rodolfo. Vienna, 1858 — Psicologia empirica, dal tedesco del Dott. R. Zimmermann. Trieste, 1864 — Cinque salmi Davidici. Trieste, 1864 — Il Montagnardo e le due Repubbliche, di Bazancourt. Trieste, 1864 — Milly, armonia di Alf. De Lamartine. Trieste, 1868 — Italia, canzone dal tedesco di F. Halm. Trieste, 1869 — I Carmi imperatori ed altri latini di Monsignor Giuseppe Ciobarnich, con una biografia. Rovereto, 1892 — Sampiero tragedia, dal tedesco — Storia del Regno di Dalmazia e di Croazia di Giovanni Lucio (prima versione dal latino). Trieste, 1896 — Camoens, poema drammatico di Fed. Halm, traduzione in sciolti. Milano, 1898 — La figliuola d'animo (La suora di carità), scena drammatica di Fed. Halm, versione in sciolti. — Altri versi originali sono nel « Mente e Cuore » di Trieste (1898) e fra i latini basti rammentare il « Carmen Archiepiscopo Aristaci Azaria ». Vienna, 1852).

Chi per altro di questo insigne poliglotta volesse una bibliografia compiuta, consulti i suoi « Cenni biografici », pubblicati da Domenico Delbianco a Udine nel 1896 e il « Cenni biografico » del sacerdote M. E. Vusio (Zara, 1894) dai quali si vede che le sue monografie ascendono all'ottantina. Certo tanta dottrina e operosità sorprendono, si pensa irresistibilmente ai grandi Umanisti e la figura di Paolo Diacono ti sorge dinanzi.

Ma a che valgono l'ingegno e la dottrina, a che la gloria stessa, se non hanno

contribuito a far vivere l'amicizia, ispirare la virtù e lenire la sventura? Torniamo dunque brevemente alle opere d'amore di Monsignor De Passivich, che più ne raccomandano il nome all'ammirazione delle genti. Massime senza dubbio fra esse sono l'accennato apostolato per la diffusione della lingua italiana ne' paesi austro-ungarici, per il quale fu tra i Direttori della disciolta e gloriosa « Società pro-patria »; e l'accrescere le scuole, dotandone talune persino di strumenti e di stampe musicali e accordando sussidi a maestri poveri, concorrendo ad erigere edifizii. Delle beneficenze pubbliche, eminenti sono quelle dei tre stipendii di sua fondazione Carinthia, che dal 1861 godono a Klagenfurt giovani allievi di quella scuola magistrale, delle due annue pensioni che dalla sua fondazione di Marina del 1866 percepiscono due valorosi invalidi della marina austriaca; del palazzo scolastico che, con danari in buona parte suoi e in parte di altri benefattori, fu eretto a Dolegnavas, povero villaggio a piè del Monte Maggiore in Istria; del magnifico altare di marmo che fu da lui costruito nella Chiesa cattedrale di Marcarsca, in onore di S. Giovanni Nepomuceno, nel 1878, ecc. Eminentissima poi è quella che egli prepara ai giovani suoi concittadini che vorranno darsi allo studio della filosofia, della pittura, della scultura e della musica, a pro de' quali ha assicurato nel suo testamento la somma di fiorini sedicimila, da collocare, dopo la sua morte, a mutuo per cinquant'anni. Ma chi potrà enumerare i benefizi nascosti che egli spande intorno a sè. E qual meraviglia che, in due occasioni solenni, a Zara nel 1874 in occasione del 25.º Anniversario di Ispettorato scolastico, e a Gorizia nel 1896, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, gli si resero onori principeschi dalle classi più elette della sua illustre città.

Monsignor De Pavissich è innanzi negli anni, ma giova sperare che pervenga ad *summam senectutem* per vantaggio de' più e ad onore d'Italia. Egli ha abbastanza lodato sè stesso con la sua vita, perchè gli si debba lesinare la lode. Di lui un giorno si potranno ripetere le parole che il Manzoni disse del Borromeo: « Fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, e tutti i vantaggi di una condizione privilegiata, con intento continuo nella ricerca e nell'esercizio del meglio. »

L. A. VILLARI.

1139 De Nardi Pietro, (n. ?), inscr. 1884, vivente).

È professore al R. Liceo di Forlì e prof. pareggiato della R. Università di Bologna.

1140 Moglia Ab. Agostino, (n. 19 Novembre 1829, inscr. 1884, m. 1 Ott. 1898),

Nacque a Chiesola di Bedonia in Val di Taro nel Parmigiano; fece i suoi primi studi nel Collegio Alberoni a Piacenza, in cui disse la prima messa nel 1855; poi visse un anno a Parma dedicandosi all'insegnamento; passò curato a Pontenure, ad Agazzano nei dintorni di Piacenza ed infine Prevosto della parrocchia urb. di S. Salvatore in S. Anna, dove rimase senza interruzione 18 anni fino all'ultimo momento di sua vita. Non aspirò mai a salire, non ambì onori, non cercò altri carichi o proventi; si contentava del suo posto. Il tempo che aveva libero dalle immediate cure di pastore lo dedicava agli studi. Era assai studioso di S. Agostino e conosceva tutta quanta la dottrina del Rosmini.

Oltre alcuni scritti nuovi pubblicò:

La tirannia repressa dal Sillabo. Piacenza, 1870 — Favella e pensiero. Ivi, 1874 — I Suarezani e l'Ab. Rosmini. Ivi, 1882 — Spirito di contesa dei filosofi Suarezani. Ivi, 1883 — La filosofia di S. Tommaso nelle scuole italiane. Ivi, 1885 — L' Aristotelismo e l' Enciclica di Leone XIII. Piacenza, 1887 — Il primo sentito e il primo inteso nel sistema di S. Tommaso « Sapienza » Vol. I. 1879 — Il primo inteso nel sistema di S. Tomaso. Ivi. Vol. II, 1880; Vol. IV, 1881; Vol. V e VI, 1882 e Vol. VIII, 1883 — Filosofia cara ai Papi. Ivi, Vol. III, 1881 — Conati del P. Cornoldi contro le idee innate. Ivi, Vol. V, 1882 — Ruggero Bonghi confutato da S. Agostino. Ivi, Vol. VIII, 1883 — Due interpretazioni tomistiche. Ivi, Vol. X, 1884 — L'essere non è elemento intrinseco delle cose contingenti. Ivi, Vol. XII, 1885. — Due parole al Giobertiano Polla in difesa di Rosmini. Ivi, Vol. XIII-XIV, 1886 — I Rosminiani e l' indirizzo dei tomisti a Leone XIII « Il Rosmini. » Vol. II, 1887 — La conversione simoniaca di Don Giovanni Siehirollo. Ivi, Vol. III, 1888 — L'essere ideale in sentenza del Rosmini non è Dio, ma verità divina. Ivi, Vol. IV e V, 1888 e 1889 — Il temporale e la partenza del Papa. « Nuovo Rosmini » Vol. I. Milano, 1889 — Logica dei fatti in difesa del Rosmini — Il post obitum del S. Ufficio. Ivi, Vol. II — L'autorità del Papa compromessa dai Gesuiti in Roma « Nuovo Risorgimento » Vol. II — Lettera di un Prelato italiano. Ivi, Vol. III — Luigi Luzzatti e il fatalismo. Giuseppe Morando e il libro arbitrio, Sul congresso delle religioni. Ivi, Vol. V — Un poco di conversazione tra amici (a proposito del divieto di accedere alle urne), Di due opinioni sul libero scambio, Le tre conversioni di Milano, A proposito di una nuova vita del Rosmini. Ivi, Vol. VII — Le esigenze della Chiesa. Ivi, Vol. VIII — L'episcopato italiano accusato di liberalismo. « Rassegna nazionale » del 1 Luglio 1893 — Il giubileo del Card. Capeceatratro. Ivi, 16 Nov. 1897 — L'essenza e l'origine dell'essere ideale nella filosofia del Rosmini. « Per Ant. Rosmini ». Milano, 1897.

(Cfr. Cenni necrologici di Agostino Moglia. Atti accademici. Serie III, Vol IV, Fasc. III-IV. Rovereto, 1899).

S. BATTELLI.

1140 bis Zanchi Ab. Giuseppe, (n. ?), inscr. 1884, vivente).

È professore al R. Liceo di Verona.

1141 Werner Mons. D.r Carlo, (n. 1822, inscr. 1844, m. 4 Aprile 1888).

Nato ad Hafnerbach nell'Austria inferiore, nominato professore già nel 1845 ne' Seminario teologico di S. Pölten, fu chiamato nel 1871 all'università di Vienna dove più tardi successe a Kutschker come Consigliere nel Ministero del Culto.

Era il più fecondo ed il più benemerito dei teologi cattolici contemporanei. Preposito titolare di Zwettel, Canonico onorario di S. Pölten, Socio ordinario dell'imperiale Accademia delle scienze in Vienna ed emerito professore di teologia in quella Università. La sua attività letteraria, che fu veramente meravigliosa, incominciò già dal 1850-52 colla pubblicazione dell'opera:

Sistema dell'etica cristiana. Indi: Fondamenti della filosofia, 1885 — Tommaso d'Aquino, e la sua scuola, 1858 — Suarez e gli scolastici posteriori, 1861 — Storia della letteratura apologetica e polemica della teologia cristiana, 1861-65 — Encheridion theologiae moralis, 1863 — Storia della teologia cattolica del Concilio di Trento, 1867 — Le religioni ed i culti dell'antico paganesimo, 1871 — Il venerabile Beda ed il suo tempo, 1875 — Aleuino ed il suo secolo, 1876 — Gerberto di Aurillac, 1878 — Giambattista Vico, come filosofo e come scienziato, 1879 — La scola-